

Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia. Percorsi : [7]

eISSN: 2282-472X

2014

[Cinque Valli nelle colline orientali veronesi \[1\]](#)   

di Raffaela Rizzo

[Da Altopascio a San Miniato: Cartografia, GIS e Virtual Landscaping \[1\]](#)   

sperimentazioni lungo la Via Francigena, di Neri Cecchi, Fulvio Landi, Francesca Mambrini

[Gaeta: mediterraneità e turismo \[1\]](#)   

di Maria Ronza

[I centri storici dei comuni beneventani del Parco regionale del Partenio \[1\]](#)   

di Mariagiovanna Riitano

[Mobilità lenta per la scoperta del territorio della Provincia di Trieste \[1\]](#)   

Un percorso cicloescursionistico tra Carso e Mare Adriatico, di Giovanni Mauro

[Passegginando a Trieste con i bebè \[1\]](#)   

di Marianna Lo Iacono

[Per un sistema turistico integrato nella provincia di Frosinone attraverso le nuove tecnologie \[1\]](#)  



di Pierluigi De Felice

Gaeta: mediterraneità e turismo : [1]



Usa il file KMZ con [GoogleEarth](#)

Leggi la [scheda completa](#)

DOI: [10.13137/2282-472X/9929](https://doi.org/10.13137/2282-472X/9929)

Browse

Data di pubblicazione

Autore

Titolo

Soggetto

Utilizza questo identificativo per citare o creare un link a questo documento:

<http://hdl.handle.net/10077/9929>

Titolo: Gaeta: mediterraneità e turismo

Autore/i: [Ronza, Maria](#)

Parole chiave: [Cultural tourism](#); [Coastal landscape](#); [Integrated management](#); [Turismo culturale](#); [Paesaggio costiero](#); [Gestione integrata](#)

Data: 2014

Editore: EUT - Edizioni Università di Trieste

Numero nella collana: Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia. Percorsi
09

Abstract:

Il centro di Gaeta è interessato da una forte concentrazione e stagionalità del flusso turistico che implica una fruizione non sostenibile delle risorse e del territorio. Si tratta di un turismo essenzialmente balneare con un bacino di provenienza piuttosto limitato che stenta a promuovere processi di riqualificazione e valorizzazione del tessuto insediativo storico. Eppure alla peculiarità geomorfologica del sito e al ruolo strategico di Gaeta si deve un patrimonio culturale e ambientale dal rilevante potenziale attrattivo. In tale prospettiva, l'individuazione di strutture dal valore storico-artistico e di punti

d'interesse paesaggistico, l'identificazione di percorsi per una lettura unitaria del tessuto insediativo rispondono all'obiettivo di promuovere una gestione integrata del patrimonio culturale e ambientale. E' questa, infatti, una condizione imprescindibile per la creazione di un indotto significativo anche nella sezione medioevale, per la riduzione della stagionalità e l'ampliamento del bacino di provenienza dei flussi turistici, per l'affermarsi del turismo culturale. A tal scopo sono proposti tre percorsi complementari che interessano il centro di Gaeta: - il lungomare, dallo skyline del paesaggio agli attrattori culturali; - oltre il lungomare, dalle rade del Golfo alle falesie sul Tirreno; - le discese, dall'asse sommitale al lungomare. and artistic value and the planning of routes for a holistic reading of the urban center have, as their objective, the promotion of an integrated

The medieval center of Gaeta is affected by a temporal concentration of tourism flows that involve unsustainable exploitation of environmental resources and progressive impoverishment of the landscape. It is essentially a seaside tourism which is not able to promote processes of re-development about the historic urban center. In spite of this, Gaeta could diversify the tourism thanks to its own geomorphological characteristics and a significant cultural heritage, due to the strategic role that Gaeta held in the past. In this perspective, the identification of structures with a high historical and artistic value and the planning of routes for a holistic reading of the urban center have, as their objective, the promotion of an integrated management of cultural and environmental heritage. The aim is the creation of significant activities even in the medieval section, reduction of seasonality and enlargement of tourist flows and development of cultural tourism. Therefore, we proposed three integrated routes regarding the medieval center of Gaeta: - the seafront promenade, from the coastal landscape to the cultural heritage; - above the seafront, from the Bay of Gaeta to the cliffs on the Tyrrhenian Sea; - downhill roads from the promontory.

URI: <http://hdl.handle.net/10077/9929>

eISSN: 2282-472X

DOI: [10.13137/2282-472X/9929](https://doi.org/10.13137/2282-472X/9929)

È visualizzato
nelle
collezioni: [Gaeta: mediterraneità e turismo](#)

Gaeta: mediterraneità e turismo

Il centro di Gaeta è interessato da una forte concentrazione e stagionalità del flusso turistico che implica una fruizione non sostenibile delle risorse e del territorio. Si tratta di un turismo essenzialmente balneare con un bacino di provenienza piuttosto limitato che stenta a promuovere processi di riqualificazione e valorizzazione del tessuto insediativo storico. Eppure alla peculiarità geomorfologica del sito e al ruolo strategico di Gaeta si deve un patrimonio culturale e ambientale dal rilevante potenziale attrattivo. In tale prospettiva, l'individuazione di strutture dal valore storico-artistico e di punti d'interesse paesaggistico, l'identificazione di percorsi per una lettura unitaria del tessuto insediativo rispondono all'obiettivo di promuovere una gestione integrata del patrimonio culturale e ambientale. E' questa, infatti, una condizione imprescindibile per la creazione di un indotto significativo anche nella sezione medioevale, per la riduzione della stagionalità e l'ampliamento del bacino di provenienza dei flussi turistici, per l'affermarsi del turismo culturale. A tal scopo sono proposti tre percorsi complementari che interessano il centro di Gaeta:

- *il lungomare, dallo skyline del paesaggio agli attrattori culturali;*
- *oltre il lungomare, dalle rade del Golfo alle falesie sul Tirreno;*
- *le discese, dall'asse sommitale al lungomare.*

Parole chiave: turismo culturale, paesaggio costiero, gestione integrata.

Gaeta: mediterranean character and tourism

The medieval center of Gaeta is affected by a temporal concentration of tourism flows that involve unsustainable exploitation of environmental resources and progressive impoverishment of the landscape. It is essentially a seaside tourism which is not able to promote processes of re-development about the historic urban center. In spite of this, Gaeta could diversify the tourism thanks to its own geomorphological characteristics and a significant cultural heritage, due to the strategic role that Gaeta held in the past. In this perspective, the identification of structures with a high historical and artistic value and the planning of routes for a holistic reading of the urban center have, as their objective, the promotion of an integrated management of cultural and environmental heritage. The aim is the creation of significant activities even in the medieval section, reduction of seasonality and enlargement of tourist flows and development of cultural tourism.

Therefore, we proposed three integrated routes regarding the medieval center of Gaeta:

- *the seafront promenade, from the coastal landscape to the cultural heritage;*
- *above the seafront, from the Bay of Gaeta to the cliffs on the Tyrrhenian Sea;*
- *downhill roads from the promontory.*

Keywords: cultural tourism, coastal landscape, integrated management.

Gaeta, il lungomare: dallo skyline del paesaggio agli attrattori culturali.

Con la denominazione “Gaeta” s’intende attualmente il tessuto insediativo che si estende oltre l’abitato di Vindicio fino a Punta Stendardo sul Golfo, addentrandosi dal lato opposto fino alla Baia di Serapo. La trama edilizia, che oggi si dirama sul territorio senza soluzione di continuità, comprende realtà profondamente diverse per vicende storico-culturali e profili socio-economici. Nonostante ciò, è ancora possibile distinguere il “borgo di Sant’Elena” dalla “marina di Serapo” fino ad arrivare al vero e proprio “centro di Gaeta”, ovvero all’abitato fortificato e compatto che - per la sua posizione strategica - ha rappresentato il fulcro dell’organizzazione territoriale e delle relazioni con il Mediterraneo.

La “**Porta Carlo III**” rappresenta il *discrimen* tra i quartieri più recenti ed il centro medioevale (*fig. 1*), con attrattori di grande valore storico-artistico e identitario tali da sostenere, per numerosità e valenze, percorsi per un turismo culturale dal forte potenziale attrattivo.

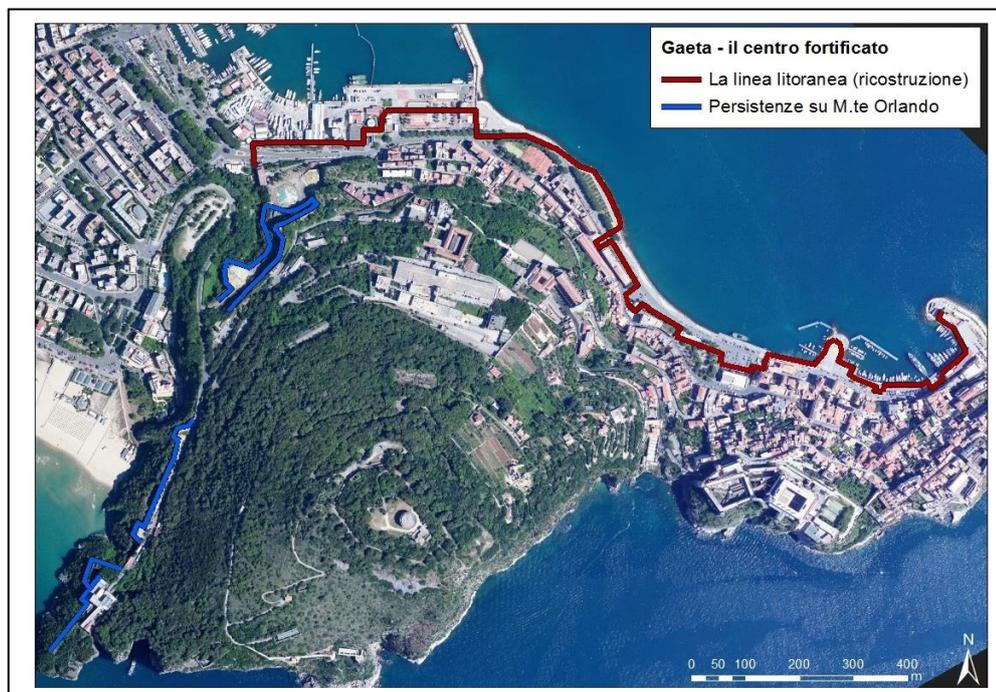


Fig.1 – Gaeta, la compattezza del centro medioevale all’interno delle mura litoranee.

La “Porta di terra” era posizionata in corrispondenza del cosiddetto istmo di Montesecco, quella ristretta fascia visibile da *Google Earth* che divide M.te Orlando ed il promontorio dal resto della costa. La porta è defilata e marginale rispetto al lungomare Caboto; prima che si avviassero le demolizioni agli inizi del Novecento, si trovava in posizione centrale rispetto ad una murazione continua che tagliava l’attuale asse stradale. Un piccolo fossato con un ponte levatoio ad un’arcata ne regolava ulteriormente l’accesso. Lo stile settecentesco contrasta con i bastioni del lungomare di matrice cinquecentesca: si tratta di un elemento dal forte valore simbolico - la porta d’accesso - che rientrava in una serie di interventi operati dai Borbone per imprimere la loro forte impronta sulla città.

Oltre la “Porta di terra”, i **resti di epoca romana** al di sotto del manto stradale già testimoniano la complessa frequentazione del promontorio; in questo breve tratto si susseguono attrattori di epoca diversa, ovvero la porta di Carlo III di Borbone del ‘700, le murazioni e la porta di Carlo V del ‘500, una villa del II sec. d.C. Come in altri ambiti contraddistinti dall’amenità dei luoghi e dalla vicinanza a Roma (es. i Campi Flegrei con le ville di Bacoli e Baia), anche il litorale in prossimità della romana *Formiae* e della vicina *Vindicio* presentano analoghe strutture di ville in *opus reticulatum*. Le nicchie semicircolari, pesantemente restaurate, e le cisterne al di sotto del manto stradale sono emerse durante l’opera di demolizione delle mura litoranee e l’apertura dell’attuale Lungomare Caboto. Solo di recente tali resti sono stati oggetto di un’idonea sistemazione e manutenzione che consentono di apprezzarne appieno le peculiarità. La posizione non certo favorevole, ai margini della strada, ha determinato una sostanziale incuria per un tassello significativo della stratificazione storica di Gaeta.

Si lasciano i resti romani per riscoprire l’andamento delle murazioni attraverso le sezioni ancora integre, spesso contraddistinte da cespugli che fuoriescono dalle pietre consunte e, in alcuni tratti, rendono angusto il passaggio. Con l’ampliamento della città e il rafforzarsi del ruolo strategico, ne consegue un progressivo ampliamento della cerchia muraria. Durante il percorso è possibile vedere tracce di mura risalenti ad epoche molto diverse, come si deduce sia dalle tecniche utilizzate sia dall’andamento correlato al progredire delle macchine per l’assedio. Man mano che ci allontaniamo dal nucleo originario di Gaeta, compreso intorno al campanile del Duomo ed al sito del palazzo di Docibile, si passa da tracce di mura risalenti al X sec (via Docibile) fino ai bastioni poligonali aragonesi (XVI sec) presenti in questo tratto del lungomare. E’ in tale quadro, di cui ormai esigue e slegate sono le persistenze, che va inserita la seconda porta, detta **“Porta di Carlo V”** o “della Cittadella”. E’ una struttura con due accessi disposti ad angolo retto; la particolarità è data dalla presenza di una cappella all’interno. Voluta successivamente da Alonso de Monroy, governatore della fortezza di Gaeta, la cappella è dedicata a *S. Maria de la Soledad* (Nostra Signora della Solitudine) e riflette la sensibilità seicentesca nella scelta dell’immagine religiosa da venerare, così come nella connotazione della Vergine (*fig. 2*). Al di là della Porta si estende la base militare americana, visibile anche dal successivo belvedere, volgendo lo sguardo in direzione opposta rispetto al Golfo.



Fig.2 – La cappella seicentesca all’interno della “Porta di Carlo V”.

Questo primo tratto del lungomare presenta una localizzazione disomogenea e una disposizione insolita degli attrattori culturali: porte ai margini della strada principale, resti romani al di sotto del manto stradale e, infine, la parete interna di una chiesa finemente decorata con marmi policromi. E' quel che resta della **Chiesa di San Biagio**, sventrata insieme alle antiche murazioni negli anni Cinquanta per consentire l'apertura del lungomare. La presenza delle murazioni litoranee, infatti, assegnava un ruolo fondamentale a via Begani, via Annunziata, via Faustina; si tratta degli assi paralleli al recente Lungomare Caboto che, oggi poco frequentati e marginali, costituivano la direttrice di penetrazione fondamentale verso il centro di Gaeta. Imboccando via Begani, al bivio segnato dai resti di San Biagio, senza mai cambiare direzione si sbocca direttamente su via Duomo. E' un'altra Gaeta rispetto a quella del Lungomare, con un'atmosfera più intima e suggestiva, che offre lungo il percorso - in special modo lungo via Annunziata - diversificate tipologie di attrattori e particolari architettonici legati alle diverse vicende del centro medioevale. Per tale ragione il percorso qui individuato, pur privilegiando il lungomare per le vedute che offre dalle ex Batterie militari, non può rinunciare ad una riscoperta di via Annunziata a partire dalla piazza antistante all'omonima chiesa.

L'area circostante la "Porta di Carlo V" è andata soggetta a rilevanti demolizioni. I bastioni, visibili fino agli inizi del Novecento, avevano un andamento poligonale con spigoli e corpi aggettanti sul mare. Oggi il lungomare è stato riarticolato per smussare tale configurazione e renderlo adatto alle esigenze della mobilità, ma ancora se ne rintracciano i retaggi. Il primo slargo, ricavato a seguito di tali interventi, consente una prima veduta su Gaeta e in particolare sul Golfo verso Formia, nonché sulla base militare statunitense (*fig. 3*) il cui accesso si trova in prossimità della Porta.



Fig.3 – La base militare statunitense dal belvedere in prossimità di "Porta Carlo V"

Si procede sul lungomare, avendo alla propria destra i resti dell'originaria murazione; ad un certo punto si apre un basamento sopraelevato rispetto al manto stradale, proteso sul Golto, dall'andamento poligonale. E' quel che resta dell'ex **Batteria militare dell'Annunziata**, ovvero di una struttura per la difesa e l'attacco dotata di artiglieria pesante, prevalentemente cannoni e armi a lunga gittata. Alcuni di questi sono ancora visibili, dislocati in musei e cortili di Gaeta (es. centro storico-culturale nella parallela via Annunziata). Dalla demolizione è stato ricavato un belvedere di dimensioni abbastanza rilevanti, con aiuole e verde che ne assicurano la fruibilità anche nella calura estiva, a differenza di altri di analoga matrice

(belvedere presso Porta Carlo V, belvedere presso ex Batteria Favorita, belvedere presso Piazza Episcopo). Lo sguardo è proiettato verso il centro medioevale, meno sui resti della demolita batteria che giacciono in mare, emblema di una funzione difensiva ormai anacronistica.

Tra gli elementi di cui si componeva la linea difensiva costiera (mura, porte, batterie), mentre ancora persistono tracce delle prime due componenti, al contrario le batterie costituiscono le grandi assenti dello *skyline* gaetano. Questo è da attribuirsi, in particolare, alla mole e all'imponenza di tali strutture che le rendeva difficilmente conciliabili con le esigenze della mobilità e della salubrità: queste, infatti, sono state le principali motivazioni che portarono all'apertura del lungomare.

Il basamento dell'ex Batteria dell'Annunziata spinge *insiders* e *outsiders* ad osservare la bellezza naturale e culturale di Gaeta, legandone addirittura le origini al mito. Due targhe ripropongono versi dell'Eneide e il racconto dell'Ulisse dantesco. Scendendo dal basamento dell'ex Batteria, un monumento - nel V centenario dalla scoperta del Canada (1997) - ricorda Giovanni Caboto, navigatore ed esploratore a cui è dedicato il lungomare (*fig. 4*). Secondo alcuni documenti d'archivio, probabile è la provenienza della famiglia Caboto proprio da Gaeta, poi lasciata a seguito del passaggio dalla dominazione angioina a quella aragonese.



Fig.4 – Il monumento dedicato a Caboto sul lungomare

Superata l'ex Batteria, sul lato opposto al lungomare si apre un piazzale con la **Chiesa della SS. Annunziata**. Come altri attrattori culturali individuati in questa sezione, anche la posizione della chiesa - con il fianco parallelo al litorale - sembra non rispondere ad una logica stringente. Tale percezione si modifica allorchè si tenta di ricostruire l'assetto difensivo prima delle demolizioni. Innanzitutto la chiesa della SS. Annunziata non era parallela al lungomare in quanto tale asse viario non esisteva; al contrario, sulla stessa direttrice, correavano le fortificazioni litoranee che proteggevano l'edificio religioso ed i suoi annessi, chiudendo il piazzale antistante verso il mare con un motivo ad arcate. Tale cornice assicurava maggior equilibrio ad uno spazio che oggi appare decontestualizzato. E' ancora possibile rintracciare resti della murazione in continuità con il lato destro della facciata (*fig. 5*), mentre lo stesso fianco è abbastanza disadorno ed essenziale rispetto a quello che dà su via Annunziata. Questo si spiega dal momento che via Annunziata era l'unico asse di collegamento con il centro dalla Porta di terra e dalla Porta della Cittadella; pertanto qui abbiamo un'elevata concentrazione di architetture di pregio (portali, cortili, ecc..), anche allo scopo di manifestare l'importanza dell'Istituto della SS. Annunziata e la funzione svolta nella vita cittadina.

Analogamente a quanto accadeva in altri centri in cui era presente tale Istituto (es. Aversa), le “fabbriche dell’Annunziata” si trovavano quasi sempre all’ingresso del sistema insediativo, lungo il principale asse di penetrazione verso il cuore dell’abitato. Gli istituti si sviluppavano ai margini di tale asse e svolgevano funzioni di carattere educativo o assistenziale, ricoprendo un ruolo essenziale per la vita della città e facendo da “calmiere” a situazioni di degrado sociale.

Risalente agli inizi del Trecento, come dimostrano ancora alcuni elementi tardo-gotici (es. portale d’accesso laterale), la chiesa ha subito importanti modifiche nella pianta per dare continuità ai bastioni costieri costruiti nel Cinquecento insieme alla “Porta della Cittadella”. E’ stata rimaneggiata nel Sei-settecento con notevole maestria e senso estetico: i due campanili a vela - sulla facciata e sul retro - costituiscono iconemi dello skyline, insieme all’orologio maiolicato. L’interno presenta elementi di pregio: un altare con intarsi di marmi policromi (decorazione analoga a quella della cripta nel campanile del Duomo), il coro ligneo dietro l’altare e, superata la sacrestia, la Cappella dell’Immacolata con le diverse tele tra cui quella della Vergine.



*Fig.5 – La chiesa della SS. Annunziata, il piazzale antistante e i resti delle murazioni verso il mare.
Sul lato opposto, l’ex Caserma Cosenz di recente restaurata.*

Come anticipato, dal piazzale antistante la Chiesa dell’Annunziata s’imbocca la parallela al lungomare verso destra, quasi a voler indietreggiare in direzione delle porte d’ingresso alla città (Porta di Terra, Porta della Cittadella). **Via Annunziata** costituisce, insieme a via Duomo, uno degli assi più importanti e densi di significato dal punto di vista storico. E’ dominata ancora oggi dall’*Istituto della SS. Annunziata ed annessi*. L’unitarietà del complesso religioso è ribadita da un collegamento pensile tra le strutture, a mo’ di arco; costituisce di sicuro l’elemento con il maggior impatto visivo tra quelli presenti nel tessuto insediativo in questa sezione di Gaeta (*fig. 6*). Di grande significato la successione di portali di epoche e stili diversi sul lato corrispondente a quello della chiesa (*fig.7*): dapprima un portale medioevale con un affresco nella parte alta, retaggio dell’antica struttura religiosa prima del rimaneggiamento seicentesco; poi il portale d’ingresso alla Cappella detta “Grotta d’oro”, accessibile anche dall’interno della Chiesa, nota per aver ispirato a Pio IX, esule a Gaeta, il dogma dell’Immacolata Concezione. Superato l’elemento pensile, un armonico cortile interno con al centro un pozzo in pietra locale s’intravede dall’imponente portale, accesso all’attuale Biblioteca comunale. Un altro portale con un cortile interno di minor pregio artistico - arricchito all’entrata

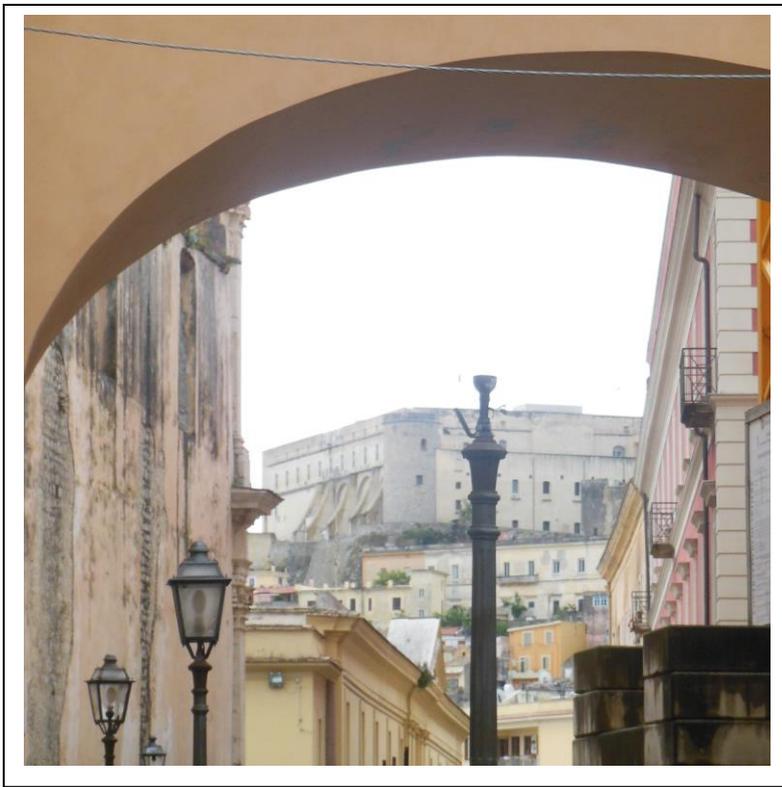


Fig. 6 – Gaeta e il castello aragonese attraverso l’arco della struttura di raccordo fra l’Annunziata e gli Istituti annessi.

dal posizionamento di un cannone proveniente dalle Batterie - ci immette nel “Centro storico-culturale” del comune di Gaeta destinato a museo, pinacoteca, biblioteca, ma soprattutto ad archivio storico (*fig.8*): . E’ qui che si trovano documenti antecedenti all’anno Mille e rilevanti non solo per le vicende locali, ma anche per ricostruire la storia di questa parte d’Italia contesa tra opposte dinastie e segnata da influssi culturali eterogenei.

Ritornando verso la chiesa, dal lato opposto, gli altri edifici connessi all’Istituto dell’Annunziata, anch’essi di recente restaurati, svolgevano funzioni educative e di carattere assistenziale (ricovero per bambini abbandonati e ospedale per ammalati). Due scalinate addossate al fianco della struttura portano all’ingresso del *Real Collegio ed educando della SS. Vergine addolorata*.

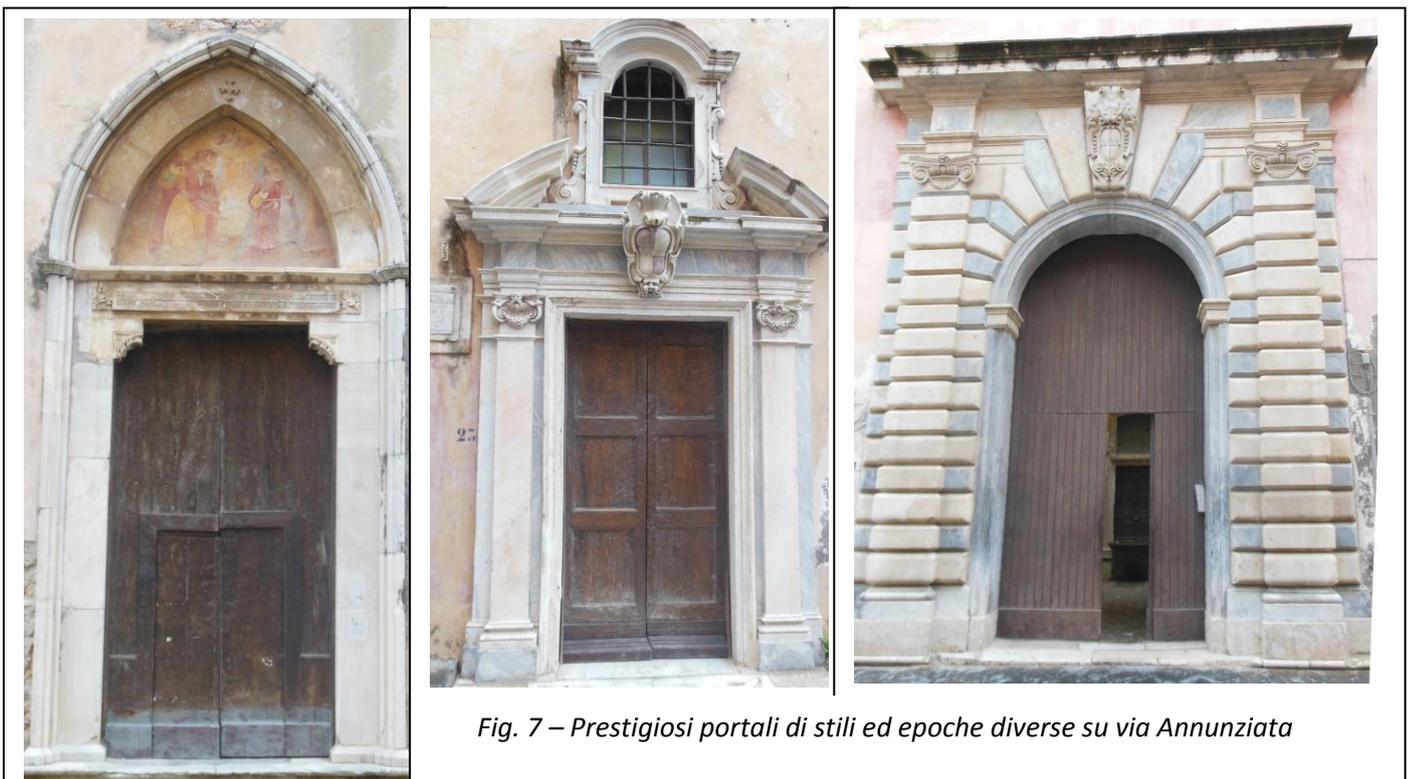


Fig. 7 – Prestigiosi portali di stili ed epoche diverse su via Annunziata



*Fig. 8 – Cortili negli “Istituti dell’Annunziata”:
funzioni culturali e valori storici*

Si ritorna sul piazzale antistante la chiesa su cui affaccia l’ex caserma Cosenz, struttura militare riqualificata; si prende il lungomare, affiancandovi resti della murazione, per arrivare al Belvedere presso l’ex **Batteria Favorita**. Anche in questo caso si tratta di un basamento aggettante sul mare da cui si vede il fianco della Chiesa di San Francesco. Lungo il litorale troviamo più volte - tra Porta Carlo III e Porta Carlo V, prima dell’Annunziata e dopo il piazzale antistante, prima di villa Traniello - massicce mura, retaggio di una linea compatta e continua di strutture fortificate a difesa di Gaeta. Le colmate a mare, avvenute con l’enorme quantità di materiali provenienti dalle demolizioni, hanno cambiato notevolmente la linea di costa in corrispondenza dell’abitato.

Seguendo l’andamento delle mura, si arriva alla villa comunale la cui sistemazione è anch’essa legata alle demolizioni: deriva, infatti, dall’abbattimento dell’ex Batteria Re Ferdinando II, struttura in cui trovarono protezione dall’assedio Francesco II e Maria Sofia di Borbone. Ai materiali di risulta si deve la colmata a mare e la formazione dell’attuale **piazzale Caboto**, delimitato dall’edificio della Gran Guardia, dalla villa e dal lungomare. Tali interventi rientrano in quella serie di ampliamenti comuni a molte città e centri italiani all’inizio del Novecento con l’obiettivo di: creare nuovi assi viari per rispondere alle esigenze della mobilità; creare giardini e spazi aperti per promuovere condizioni più salubri di vita cittadina; modificare lo spazio urbano per rinnovare ed modernizzare il volto delle città. Tutto questo accade anche a Gaeta, con un impatto decisamente più forte rispetto ad altre realtà del Mezzogiorno dal momento che fu completamente stravolto non solo l’assetto urbanistico, ma fu cancellata anche una parte importante della sua storia legata proprio al carattere di “fortezza costiera”, decontestualizzandone gli elementi culturali.

Si lascia il lungomare per dirigersi sul lato opposto verso i giardini ornati al centro da un discreto e raffinato monumento ai caduti; siamo in Piazza Generale Traniello, ovvero nel punto in cui convergeranno tutte le discese che chiudono, a diverse altezze, il percorso proposto per la parte alta di Gaeta. Svoltando sulla destra, il porticato della “**Gran Guardia**” ci immette nel primo tratto di via Duomo, che appunto si amplia in Piazza Trainello, denso di reminiscenze e segni d’epoca borbonica e risorgimentale. L’edificio detto “della Gran Guardia”, come rivela la denominazione, è stato progettato alla fine del Settecento per

assolvere funzioni di carattere militare ma, come anche altri edifici di questo slargo (es. Palazzo del Municipio), risente dello stile tardo-ottocentesco per successivi rimaneggiamenti. Decisamente sottoutilizzato, se consideriamo la centralità e le buone condizioni della struttura, si caratterizza per una meridiana al di sopra della facciata. E' un elemento che cattura difficilmente la nostra attenzione. Tuttavia è quello che rivela la matrice settecentesca dell'immobile per le due figure e il quadrante della meridiana: definito da colonnine con capitelli in stile ionico, mostra il ciclico scorrere del tempo (fig. 9).



Fig. 9 – La meridiana della “Gran Guardia” rivolta verso il Palazzo del Municipio e la piazza

Di fronte alla “Gran Guardia” si aprono, tra la cortina di palazzi dalla facciata tardo-ottocentesca, i due passaggi che immettono in Piazza Commestibili. La piazza, detta “del Leone”, comprende attrattori culturali risalenti al periodo ducale (2° discesa - ultimo tratto). Sullo stesso lato si trova anche il “palazzo del Municipio”. La struttura è da attribuirsi al periodo aragonese, anche se la facciata è stata riarticolata alla fine del regno Borbonico; importante sede amministrativa, come si deduce dallo stile e dalla mole del complesso, oggi è stata in parte privata delle sue funzioni dal momento che la sede del comune è posizionata nella zona di raccordo tra Gaeta (centro medioevale, ovvero l’abitato tra porta Carlo III e Punta Stendardo) e Borgo di Sant’Elena (il borgo peschereccio, ovvero l’abitato che si dispiega a spina di pesce sull’asse di via Indipendenza). Si tratta di due realtà insediative che, con lo sviluppo urbanistico del secondo dopoguerra, sono ormai saldate topograficamente; va, tuttavia, precisato che la connessione sul lungomare tra Gaeta e Sant’Elena era già stata avviata nel periodo fascista, come si deduce dallo stile di alcune strutture.

Questo primo tratto di via Duomo, ampliato nell’Ottocento e poi denominato Piazza Traniello, si caratterizza per una omogeneità stilistica difficilmente rintracciabile a Gaeta per la complessa stratificazione e vicenda storica. All’altezza dello slargo che consente il proseguimento su via Duomo - per arrivare a piazza Cardinal De Vio - o l’immissione in via Docibile - per arrivare a piazza Pesce (elemento inserito successivamente nel percorso) - una targa ricorda il soggiorno di Mazzini a Gaeta, prima come preigioniero nel Castello angioino e poi nella dimora che fa da sfondo allo slargo. Questo aspetto va sottolineato in quanto Gaeta fu l’ultimo presidio del Regno Borbonico.

Proseguendo su via Duomo, ne segue l’andamento la Chiesa di S. Maria della Sorresca. A differenza della parte alta, in cui le strutture religiose conservano ancora tratti tipicamente medioevali, le chiese in prossimità della linea di costa sono state tutte rimaneggiate a partire dal Seicento (es. chiesa della SS. Annunziata) fino al tardo Ottocento. Costituisce un’eccezione la chiesa di San Giovanni a mare, ultimo attrattore del percorso. Quello che meravaglia della “Sorresca” è la facciata e la denominazione: la prima, infatti, è stata riarticolata per consentire - come già accennato - l’ampliamento di questo tratto dell’asse viario sempre alla metà dell’Ottocento. Lo dimostrano lo stile d’insieme e le peculiarità degli elementi architettonici sovrapposti in corrispondenza del portale d’ingresso; analogie possono riscontrarsi con la chiesa della Natività o dell’Ulivo, di dimensioni ugualmente contenute rispetto alle altre strutture religiose del centro medioevale (visibile prima della Pinacoteca “Giovanni da Gaeta” durante il percorso medioevale

oppure nell'ultimo tratto della 3° discesa). La denominazione, invece, rimanda ad una funzione e ad una destinazione del sito ben più interessante nella ricostruzione del profilo urbanistico ed economico di Gaeta. Qui era posizionato il magazzino della "sorra" - termine arabo passato in Iberia e in Italia meridionale durante la dominazione aragonese - che indicava la ventresca del tonno conservata con metodi diversi in ambiente mediterraneo, nel caso specifico mediante salatura. La presenza di un'icona della Madonna nel magazzino, considerata miracolosa, è alla base del cambiamento radicale di funzione e, nel contempo, è espressione di una religiosità popolare che difficilmente è percepibile dall'aspetto esteriore della chiesa. La struttura dà su via Duomo e, lateralmente, sull'omonimo vicolo e sulla "Salita degli Albito". La salita prende la denominazione come altre (es. Salita Chiaromonte) da una nota famiglia gaetana - gli Albito appunto - proprietari della struttura per la "sorra"; imboccando la Salita, inserite nelle mura perimetrali della chiesa, si riscontrano resti archeologici in *opus reticulatum* simili a quelli rinvenuti in prossimità di Porta Carlo III. Tale attrattore culturale, che ancora una volta rimanda alla stratificazione storica di Gaeta, è comunque previsto a conclusione della 1° discesa che, prendendo le mosse dalle "Calate di San Giovanni", si concluderà con "Salita degli Albito".

Proseguendo su via Duomo, si arriva a Piazza Cardinal De Vio dominata dall'omonimo Palazzo, oggi sede del Museo Diocesano. Come il Centro storico-culturale di Gaeta, anche il **Museo Diocesano** è inserito in un punto facilmente accessibile, non distante dal lungomare e all'interno di un tessuto urbano denso di persistenze monumentali. Eppure sia il centro culturale sia il museo diocesano non destano particolari interessi. Questo è da attribuirsi alla preponderanza del turismo balneare su quello culturale; si tratta di tipologie di turismo che vanno affiancate anche attraverso la promozione di attrattori meno noti. In realtà, la percezione di Gaeta è appiattita su tre elementi preponderanti dello *skyline* (campanile del Duomo, castello angioino-aragonese, chiesa di San Francesco) ma fortemente decontestualizzati: non si ha consapevolezza del tessuto storico che ne è la matrice, oltre che lo sfondo. E' una visione atomistica del centro medioevale, ulteriormente impoverita dalla scarsa accessibilità al castello e al campanile.

Il Museo Diocesano, seppur non sistemato secondo i più innovativi ed accattivanti criteri museografici, conserva al suo interno lo "Stendardo di Lepanto". Si tratta di uno stendardo di seta damascata con l'immagine del Cristo crocifisso tra Pietro e Paolo recante la scritta "*in hoc signo vinces*". Voluto dal Cardinale Caetani e per questo riportato a Gaeta dopo la vittoria, fu posto a protezione della flotta durante la nota Battaglia di Lepanto (1571) che pose un argine all'espansionismo turco nei confronti della cristianità.

Si rimanda alla ricca bibliografia storica per l'analisi delle complesse ed intricate vicende legate al vessillo. Quali sono, tuttavia, le connessioni tra quest'ultimo e la città di Gaeta? La denominazione della Punta del promontorio, che ripiega verso il Golfo e lo chiude, è proprio "Punta Stendardo" ; la rilevanza dei Caetani ed il legame con il potere religioso è espresso nella collocazione del Palazzo Caetani e del Palazzo Vescovile, l'uno vicino all'altro dove era collocata la "Porta del mare" (punto successivo nel percorso). Non stupisce, considerando l'importanza della famiglia Caetani in vari ambiti, la posizione e l'architettura del palazzo. Lo stendardo è, inoltre, l'espressione dello stretto legame tra la sfera religiosa e quella difensiva a Gaeta, come testimonia anche la nota vicenda di Pio IX e la disposizione delle tre statue (Carlo II d'Angiò, Ferdinando II di Borbone e la "Religione") all'esterno della Chiesa di San Francesco (*percorso medioevale*, ultimo attrattore). Per le ragioni individuate, lo "Stendardo di Lepanto" dovrebbe essere l'attrattore su cui costruire l'immagine di Gaeta per portarla all'attenzione del turismo straniero dal momento che il significato storico e culturale del vessillo va ben oltre l'ambito regionale e nazionale. Oggetto di attenti restauri, a causa del peculiare supporto, rappresenta un esempio di bene culturale mobile conservato ma non adeguatamente valorizzato.

Oltre allo Stendardo, di particolare interesse sono le tele che mostrano anche l'assetto urbanistico di Gaeta e il suo *skyline* in vari momenti storici e, comunque, prima delle demolizioni della cinta muraria.

Dal Piazza De Vio si imbecca lo stretto passaggio a sinistra del palazzo diocesano per entrare in una delle sezioni dall'assetto più controverso di Gaeta medioevale. **Vico Caetani** è adornato da vestigia del periodo dei Docibile e da colonne visibili dall'attuale recinzione che, tuttavia, preclude la fruizione di uno spazio così particolare tra il lungomare e via Duomo. Riferimenti a questo brano del tessuto insediativo si trovano nei testamenti attribuiti a Docibile I e Docibile II (seconda metà del X sec.); entrambi fanno riferimento ad una torre e ad una porta d'accesso alla città, nonché alle relative mura. Secondo alcune interpretazioni, si possono ritrovare tracce di questi elementi di grande rilievo per la difesa e l'autonomia del Ducato di Gaeta proprio in vico Caetani (*fig. 10*). Andando verso destra e seguendo il perimetro del colonnato, è veloce ed immediato il passaggio in Piazza Papa Gelasio. E' qui che s'innalza il campanile del Duomo; è qui che si apre il pregevole ingresso - sopraelevato rispetto alla strada - alla cripta e alla torre del campanile.



*Fig. 10 -Vico Caetani
e particolari decorativi
del periodo ducale*

Vico Caetani costituisce, quindi, un'importante asse di connessione dalla generica forma a T tra quelle che erano le principali piazze della città bassa nel periodo ducale: piazza Cardinal De Vio che si apre su via Duomo ed è dominata dal palazzo Diocesano; piazza Papa Gelasio con l'accesso al campanile; piazza del Pesce, opposta alla precedente che si apre su via Docibile. A differenza del segmento e del passaggio accessibile da Piazza De Vio, il lato lungo della T (passaggio da piazza Gelasio a piazza del Pesce) è ben indicato su *Open Street Map* che costituisce un supporto particolarmente utile per districarsi in questa sezione di Gaeta. E' possibile, a questo punto, deviare dal percorso per uscire su piazza del Pesce oppure recarvisi o osservarla - come previsto - successivamente. E' importante precisare che, in conformità con le datazioni attribuite agli altri elementi di vico Caetani, lungo il tratto di via Docibile, a cui si accede proprio affiancando la piazza (collegamento piazza del Pesce-piazza Traniello), si riscontrano resti della cinta muraria edificata dall'Ipata Giovanni e risalente al X sec, nonché un'antica porta d'accesso inserita nella

facciata di un'edificio e affacciata sullo slargo poco prima delle mura. Questa presenta evidenti analogia di ampiezza e stile con un'altra probabile porta d'accesso a Gaeta medioevale la cui posizione - lungo la Salita del Leone, in prossimità di piazza Commestibili - ne ha decretato la scarsa attenzione e valorizzazione. Non è un caso che anche questo attrattore di grande rilievo storico e culturale si trovi in prossimità dei resti del palazzo ducale voluto dall'ipata Giovanni (*vedi discesa n.2*).



Fig. 11 –Il campanile del Duomo da Piazza Papa Gelasio: prospettive dal basso verso l'alto

Usciti su piazza Papa Gelasio, finalmente si può ammirare dal basso verso l'alto in tutta la sua mole "**il campanile del Duomo di Gaeta**" del XII-XIII sec. Elemento preponderante dello skyline, manifestazione più alta del sincretismo di stili ed influssi diversi, il campanile va ammirato da almeno 3 prospettive diverse: la prima dal lungomare con la parte alta che fa da sfondo. E' questa l'immagine più nota di Gaeta, in cui il campanile diventa il centro del cono visuale, avendo ai margini Punta Stendardo, il castello angioino-aragonese, la Chiesa di San Francesco e a chiesa della SS. Annunziata. Seppur "abusata", non si può prescindere da questa peculiare angolazione per poter comprendere il ruolo di tale attrattore nella storia e nella fisionomia di Gaeta.

La seconda prospettiva consente di valutare meno il rapporto del campanile con l'abitato, ma di apprezzare le valenze artistiche della parte inferiore e dei tre piani sovrapposti, che caratterizzano la struttura nella parte centrale. E' una veduta dal basso verso l'alto (*fig. 11*); considerata l'altezza, l'immagine è schiacciata man mano che si procede dalla base alla sommità della torre campanaria. E' difficile, per questo, scorgere la bellezza dell'ultima sezione. Se, al contrario, ci allontanassimo da Piazza Papa Gelasio verso il lungomare, sulla stessa direttrice del Campanile, sarebbe ugualmente penalizzante; anche sel'immagine non appare schiacciata, la distanza dall'ultima sezione non consente ugualmente di apprezzarne i dettagli e l'armonia dell'insieme.

La terza prospettiva è finalizzata ad apprezzare la struttura centrale ottagonale posta a chiusura della torre campanaria, nonché le torricelle agli angoli con le cupolette maiolicate. Ciò è possibile soltanto procedendo

lungo il versante de promontorio, ovvero nella parte alta dell'abitato. Su via Angioina e via Aragonese, dove lo sguardo si apre sul Golfo e proprio sulla parte più alta del campanile, quest'ultima appare in posizione prospettica e a distanza ridotta: siamo più o meno in corrispondenza della Chiesa del SS. Rosario (*percorso Gaeta medioevale*).

Sono qui delineate le prospettive per osservare il campanile dall'esterno; manca, ancora oggi, la complementare, ma necessaria, prospettiva dall'interno della torre campanaria verso Gaeta, il Golfo, il litorale tirrenico. Solo la cripta è, al momento, agibile; è decorata con intarsi di marmi policromi che ricordano quelli dell'altare nella chiesa della SS. Annunziata.



Fig. 12 - La sezione basale: l'arco ogivale, la scalinata ed il sarcofago romano

Ricca la bibliografia sul pregio stilistico del campanile. Qui preme sottolineare gli aspetti che - ancor una volta - testimoniano la stratificazione storico-culturale di Gaeta. Numerosi gli elementi decorativi romani (colonne, particolari di fregi), provenienti da siti archeologici vicini, che sono stati inseriti nelle mura della sezione basale oppure posti lungo la profonda scalinata tra l'arco ogivale e il portale d'accesso. Le testimonianze più rilevanti sono costituite dai due sarcofagi romani: le scene pagane, rappresentate nei bassorilievi, sono reinterpretate alla luce del credo cristiano (*fig. 12*). Come già sottolineato, è possibile apprezzare anche i tre piani sovrapposti, in stile arabo-siculo, che costituiscono il corpo del campanile e l'elemento di connessione - non meno rilevante nell'architettura complessiva - tra le due estremità di notevole pregio.

Ci si chiede, a questo punto, per quale motivo il Duomo non rappresenti un attrattore di pari importanza, considerato il campanile di pertinenza, la numerosità di chiese e conventi nel centro medioevale, la presenza di palazzi legati alla funzione religiosa (piazza Episcopio, *punto successivo del percorso*). In realtà il Duomo di Sant'Erasmo ha subito rimaneggiamenti tali da perdere le imponenti fattezze del XI-XII sec.,

ovvero quando fu punto di riferimento non solo per la comunità di Gaeta, ma anche per quella della vicina Formia molto fiorente in epoca romana, facilmente accessibile e troppo insicura nel periodo medioevale. Anche la sua posizione rispetto al campanile appare quanto mai insolita; forse in origine si trovava al lato del campanile o forse la scalinata d'accesso al campanile, realizzata per superare il dislivello tra piazza Gelasio e via Duomo, portava all'interno della chiesa. Fatto sta che l'attuale facciata e l'interno ci lasciano intuire davvero poco della struttura medioevale: l'interno è barocco con alcuni elementi di pregio (pulpito, coro ligneo, archivio capitolare, ecc..), la facciata è stata rimaneggiata agli inizi del Novecento in stile neogotico. Basta portarsi sul retro del campanile per rendersene conto oppure percorrere il tratto dalla Chiesa di S. Giovanni (percorso lungomare, primo attrattore) ai resti del palazzo dei Docibile (percorso medioevale, primo attrattore): dalla scalinata d'accesso al sito, è possibile distinguere la facciata del duomo ed il fianco da una prospettiva laterale.

Si procede da piazza Gelasio sul litorale per dirigersi verso un grande slargo proteso sul mare genericamente a forma di emiciclo. Siamo sulla base di una struttura fortificata demolita, come altre, per aprire l'abitato sul golfo e dotare Gaeta di un lungomare. I resti delle murazioni sono ancora visibili in mare, analogamente a quanto accaduto per il Belvedere dell'Annunziata. Ricalcando l'andamento finale dell'ex-batteria, è stato di recente realizzata una gradinata di forma semicircolare che consente ad *insiders* e *outsiders* di avere uno sguardo d'eccezione su Gaeta medioevale. Costituiscono gli elementi principali nella cortina edilizia di quest'ultimo tratto di lungomare: il palazzo vescovile, distinguibile anche dal mare per le ampie logge sovrapposte e la terrazza superiore; Palazzo Caetani, sede di un'antica e prestigiosa famiglia, che ha subito - come Palazzo Guarinelli nella parte alta (percorso medioevale) - una riarticolazione degli spazi interni per esser destinato alla funzione di seconda residenza sul mercato immobiliare (*fig. 13*). Elegante è la struttura, adorna di stemmi e colonnine, vario è il suo profilo e il ruolo nell'assetto urbanistico: un corpo aggettante divide **Piazza Episcopio** dalla già citata Piazza del Pesce.



Fig. 13 – Il Palazzo Vescovile con il campanile e Palazzo Caetani da piazza del Pesce

Come si vede chiaramente da *Google Earth* e come ci si rende conto seduti sui gradini dell'ex Batteria, un altro corpo si protende dal lungomare verso la rada, di forma genericamente rettangolare e posizionato in corrispondenza del Palazzo Vescovile: si tratta del sito su cui sorgeva la "Porta di mare". Corrispettivo della "Porta di terra", ovvero l'attuale Porta Carlo III che metteva in comunicazione Gaeta con i centri litoranei e

dell'immediato entroterra, la Porta di mare consentiva l'accesso alla rada e al porto di Santa Maria che si trovavano in prossimità di Punta Stendardo.



Fig. 14 – L'andamento delle mura litoranee da piazzale Caboto a Punta Stendardo.

Si ricalca il sito dell'antica porta per immettersi su via Bausan: è così denominato l'ultimo tratto del lungomare. Ancora negli anni '40 le mura litoranee chiudevano lo sguardo verso il Golfo fino a Punta Stendardo dove la continuità della funzione militare (caserma) ha permesso la rifunzionalizzazione delle strutture pregresse, consentendo la conservazione di alcune strutture facenti parte dell'ex Batteria di S. Maria. Punta Stendardo, così denominata in onore del vessillo conservato nel Museo Diocesano, è una zona militare interdetta alla fruizione. L'ultimo tratto conserva, tuttavia, un attrattore culturale di modeste dimensioni ma di grande valore: la chiesa di San Giovanni a mare.

La chiesa di **San Giovanni a mare**, la cui denominazione deriva probabilmente dalla localizzazione al di fuori delle mura, ha infatti il pavimento leggermente inclinato per favorire il deflusso delle acque a seguito di mareggiate. Costituisce sicuramente uno degli edifici più antichi di Gaeta (X-XII sec.).



Fig. 15 – Chiesa di San Giovanni a mare, interno.

Analogamente al campanile, anche qui abbiamo elementi di matrice romana fusi nello stile romanico, arabo-siculo e bizantino, all'insegna del sincretismo più spinto. Un sarcofago è qui utilizzato come altare, capitelli e colonne derivano molto probabilmente dallo spoglio di ville ed edifici romani della zona. La struttura non si presta a sostenere una rilevante pressione turistica; di rado è possibile vederne l'interno, sempre sporgendosi dalla balaustra posta all'ingresso. Privato della funzione religiosa, al pari di molte chiese di Gaeta medioevale (in particolare della parte alta), è utilizzato per concerti con quartetti d'arco. Dall'esterno, da qualsiasi angolazioni la si guardi, la chiesa di S. Giovanni a mare presenta un campanile a vela, motivo riproposto in altre chiese di Gaeta (chiesa della SS. Annunziata, chiesa del SS. Rosario) fino a costituire un iconema dello *skyline*, e una cupola in stile arabo-bizantino. Quest'ultima conferisce armonia alle diverse parti; i motivi decorativi e le coperture rimandano a quelli presenti nell'ultima sezione del campanile del Duomo e visibili dall'asse viario sommitale (via Aragonese, via Angioina). Non si può comprendere la complessità del centro medioevale, il ruolo assunto da Gaeta nel Mediterraneo nella duplice veste di fortezza costiera e luogo di scambio senza considerarne la parte alta, ovvero un insieme di attrattori culturali e ambientali di pregio storico, artistico, identitario.

Gaeta: turismo e mediterraneità - Riferimenti bibliografici

- ANDRISANI G., *Il parco urbano di Monte Orlando a Gaeta*, in "Boschi e parchi del Lazio", 1993, pp.61-77
- BUONOMO S., *Gaeta e dintorni*, Gaetagrafiche, Gaeta, 1989
- CARDI L., *Carte geografiche e vedute di Terra di Lavoro dal XVI al XIX secolo*, Caramanica, Marina di Minturno, 2006
- CUNDARI G., *Il turismo a Gaeta*, in "Studi e ricerche di geografia", fasc.1, 1980, pp. 20-44
- DEPLANO G. (a cura), *Centri storici e territorio*, Franco Angeli, 1997
- DI FIORE G., *Gli ultimi fuochi di Gaeta : 1860-61*, Grimaldi & C., Napoli, 2004
- DI MILLA C., *Gaeta : un territorio "tra due mari"*, Gaetagrafiche, Gaeta, 1990
- FIENGO G., *Gaeta: monumenti e storia urbanistica*, Ed. scientifiche italiane, Napoli, 1971
- GRIBAUDI P., *Il centri abitati del golfo di Gaeta: notizie poleografiche*, in "Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano", vol.2, 1930, pp. 258-264
- MAUTONE M., RONZA M. (a cura), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi Editore, Roma, 2009
- NAPOLITANO G., *Gaeta: memoria e futuro*, Guida, Napoli, 2008
- PARATORE E., *La conurbazione Formia-Gaeta*, in "32° Escursione geografica interuniversitaria", Ferrazza, Latina, 1972, PP. 77-124
- RUGGIERO V., SCROFANI L.(a cura), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, CUECM, Catania, 2001
- SANFILIPPO M., PISTOLESE A., *Il patrimonio culturale di Gaeta : storia, arte, tradizioni*, Regione Lazio, Assessorato politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo e del turismo, 1997
- TOURING CLUB ITALIANO, *Città da scoprire: i centri minori*, Milano, TCI, 1985
- TOURING CLUB ITALIANO, *La tutela del paesaggio in Italia*, Milano, TCI, 1998

Gaeta, oltre il lungomare: dalle rade del Golfo alle falesie sul Tirreno.

Aver ripercorso il tracciato delle mura litoranee ed aver ammirato lo *skyline* di Gaeta dai basamenti delle batterie militari, fa già emergere una molteplicità di fattori attrattivi su cui impostare proposte di turismo culturale. Se è vero, tuttavia, che la valorizzazione di un centro non può esser intrapresa al di fuori di una prospettiva sistemica, allora non si può tralasciare la parte alta di Gaeta che ne costituisce il potenziale inespresso per la promozione di attività culturali, per un considerevole incremento della ricettività nelle modalità dell'albergo diffuso, per un arricchimento dell'esperienza culturale rivolta ad *insiders* e *outsiders*. Si tratta di un potenziale inespresso in quanto i beni culturali riqualificati dal punto di vista strutturale non sono ancora adeguatamente valorizzati e fruiti, mentre altri versano in uno stato d'incuria e necessitano di adeguati interventi di consolidamento e restauro. A ciò s'integra un patrimonio immobiliare dalle valenze storiche e identitarie - con un valore aggiunto conferito dalla posizione, a dominio del Golfo o verso il mare aperto - largamente sottoutilizzato che potrebbe rispondere alle esigenze degli *outsiders*, restituendo vitalità a questa sezione del centro (fig.1).

Al percorso sul lungomare va affiancato quindi, in un'ottica di complementarità, l'itinerario che interessa il tessuto insediativo disposto lungo il versante del promontorio. E' un percorso che si snoda tra suggestive scalette e contrafforti, tra strutture religiose e militari, tra giardini e antichi palazzi che rivelano la complessa stratificazione storico-culturale della parte alta di Gaeta. E' un'ascesa che, dalle tranquille rade del Golfo protette da Punta Stendardo, termina con suggestive falesie a picco sul Tirreno.



Fig.1 - Gaeta, la parte alta tra esigenze di riqualificazione e valorizzazione.

Alla sommità di una scalinata, un'antica porta costituisce l'*incipit* simbolico e reale di questo inconsueto itinerario in una Gaeta misconosciuta a turisti abituali e occasionali, in cui gli stessi attrattori culturali sono spesso di difficile e controversa attribuzione per gli specialisti del settore. La commistione di stili architettonici, i rimaneggiamenti, i crolli e le demolizioni, nonché i cambiamenti d'uso e di destinazione, hanno reso difficilmente confrontabili le notizie riportate nei documenti d'archivio con la realtà insediativa della Gaeta medioevale.

Si accede, così, ad una sezione dell'antico abitato strutturata su ampie terrazze a vari livelli che contrasta con le altre parti del versante suddivise in ripiani più stretti ed angusti. Molto probabilmente si tratta del sito su cui sorgeva il **palazzo di Docibile II** (914-954) in prossimità della cinta muraria che proteggeva il versante, racchiudendo le strutture rappresentative del potere temporale e di quello religioso nel periodo del "Ducato di Gaeta": il palazzo dei Docibile e la chiesa di S. Lucia (ovvero i primi due punti del percorso). La duplice e antitetica vocazione di Gaeta - città marinara e città fortezza - è *in nuce* nella posizione scelta per la sede del potere ducale, protetta da strutture difensive ma rivolta verso il Golfo.

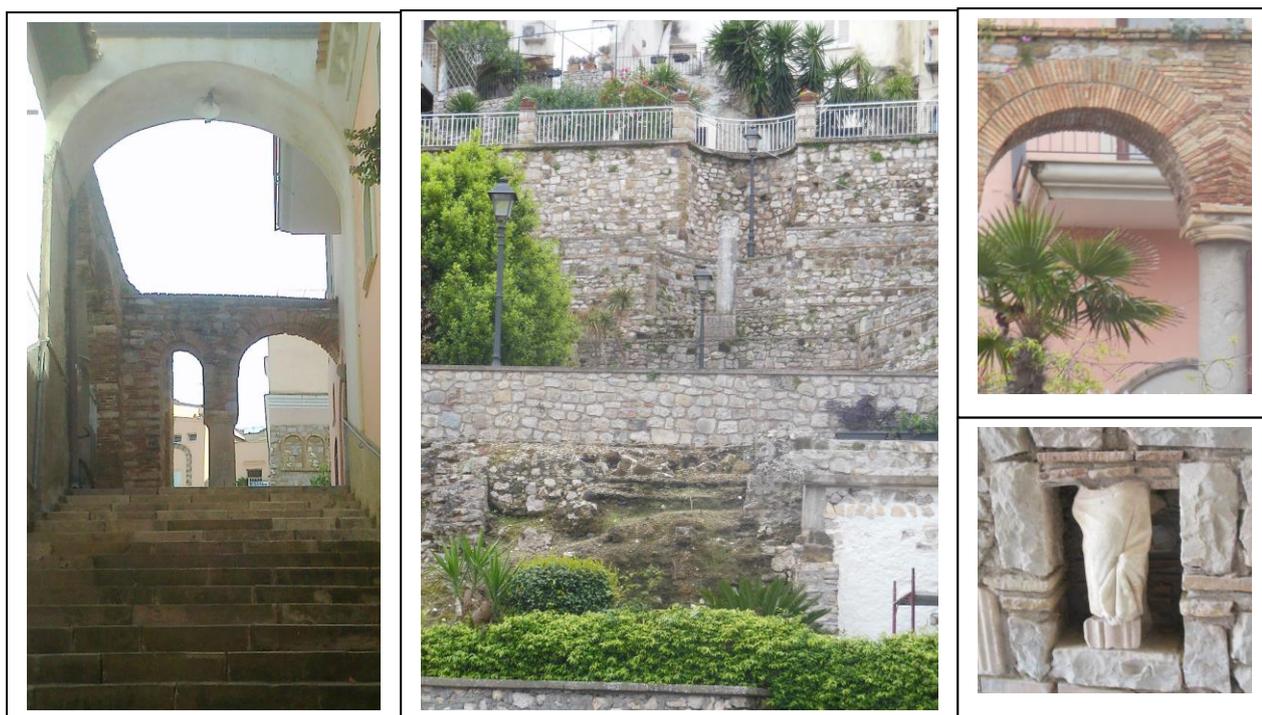


Fig.2 - Le terrazze del Palazzo dei Docibile: persistenze e atmosfere del periodo ducale.

Colpita pesantemente dai bombardamenti della II guerra mondiale, quest'area ha versato per decenni in uno stato d'incuria ed abbandono; abitazioni fatiscenti, macerie, sterpaglie hanno pesantemente inciso sulla leggibilità del patrimonio culturale e hanno impedito la comprensione dell'importanza storica correlata a tale sito. Non certo trascurabili sono state le ricadute negative sulla parte alta del centro medioevale, in particolare sul sistema di scalette e sulle abitazioni comprese tra via Duomo e via Angioino-aragonese, considerato il ruolo che quest'area ha come *trait d'union* tra il lungomare e la sommità del versante. Di fatto l'impraticabilità di tale passaggio ha pregiudicato la fruizione degli attrattori culturali, nonché lo sviluppo di attività commerciali e ricettive, incidendo negativamente sulla vitalità socio-economica di tale sezione dell'abitato.

Oggi resti della cinta muraria e del palazzo di Docibile - colonne isolate, sezioni di mura perimetrali o di contenimento, decorazioni e parti della facciata - sono inglobati in un complesso di nuove residenze che si sviluppa riproponendo i volumi delle precedenti dimore inagibili e in stato d'abbandono. Lo sviluppo della cortina edilizia sul lungomare ha sicuramente privato ciascun livello del panorama sul Golfo di Gaeta che,

sicuramente, era ben visibile dal palazzo dei Docibile. Ancora oggi, tuttavia, è possibile godere di alcuni squarci; questi rimandano alla bellezza paesaggistica, oltre che alla valenza storica, del sito.



Fig.3 - Via Ladislao, principale asse tra "salite" e "calate" lungo il versante: particolari di palazzi dell'aristocrazia gaetana.

Si lasciano le ampie e luminose terrazze per imboccare la serie di scalette (via Rosmini) che, assimilabili ad un "budello", tagliano il versante in senso trasversale e, correndo in parte al di sotto dell'edificato con una pendenza costante, introducono ad un'altra sezione del centro medioevale. Qui l'abitato è più stretto e serrato, rari sono gli slarghi e frequenti le arcate o i contrafforti ad assicurare la statica tra un edificio e l'altro. S'interseca così via Ladislao (fig.3), strada a mezza costa che corre sempre alla stessa quota e rappresenta la "spina dorsale" della sezione medioevale; su di essa, infatti, s'innestano tutte le altre "salite" o "calate" che superano le pendenze del versante, dal lungomare (asse via Bausan) fin alla sommità (asse via angioino-aragonese). Tale ruolo è, d'altronde, avvalorato dalla presenza di portali che lasciano intravedere cortili e scale interne di pregio artistico e architettonico. E' lungo quest'asse che, infatti, si trova **la chiesa di S. Lucia**, luogo di culto delle famiglie più autorevoli di Gaeta che ne detennero il governo, in particolare, nel periodo del Ducato.

Rispetto ad altre strutture religiose coeve, questa si trovava in prossimità del palazzo dei Docibile e ben protetta all'interno della cinta muraria. Per la sua posizione è, pertanto, ritenuta tra le più antiche chiese di Gaeta in quanto insiste sul sito dall' VIII secolo con la denominazione di "S. Maria in Pensulis". Che questo brano del centro medioevale sia stato caratterizzato da una continua frequentazione dell'aristocrazia gaetana, è attestato anche dalla toponomastica: non è un caso, infatti, se la Chiesa di S. Lucia sia disposta ad angolo tra via Ladislao (reggente a Gaeta, di dinastia durazzesca) e salita Chiaromonte (da Costanza di Chiaromonte, sua consorte).

Stretta nei vicoli, quasi in posizione baricentrica rispetto al nucleo medioevale, la chiesa di S. Lucia è di difficile individuazione: ha un elegante campanile in stile arabo-siculo che, tuttavia, non s'impone nello skyline di Gaeta e non è facilmente visibile dal lungomare (via Bausan); si contraddistingue per il susseguirsi delle volte a crociera a copertura della navata centrale, particolare che non si può apprezzare dall'asse viario sommitale (via Aragonese), a differenza della successiva chiesa di S. Domenico con la volta ben riconoscibile dall'alto delle "Salite al castello". Come si può notare dalle mura perimetrali, la chiesa di S. Lucia è stata restaurata per esser destinata a manifestazioni culturali ed artistiche; da tempo ha perso l'originaria funzione di luogo di culto. Pertanto non è sempre possibile accedere all'interno della chiesa per

ammirarne (così come indicato all'esterno della struttura) gli elementi originari - mosaici e resti del pavimento, pitture parietali paleocristiane - inseriti nel restauro seicentesco che portò alla modifica dell'impianto da una a tre navate. In tal senso la visione attraverso *Google Earth* ci permette di valutare appieno volumi, articolazione ed elementi di un attrattore culturale il cui rilievo non è facilmente intuibile dalla salita di Chiaramonte, nonostante l'atmosfera suggestiva dei vicoli e delle scalette.



Fig.4 - La chiesa di S. Lucia su via Ladislao : portale con elementi decorativi di pregio e peculiare copertura delle navate.

A questo punto, senza aver timore di perdersi, è il momento di farsi guidare dall'andamento sinuoso dei gradoni e delle salite che superano le pendenze del versante tra archi e contrafforti. L'angustia delle scalette e dei passaggi, associata alla mancanza di attività commerciali e alla scarsa frequentazione degli *insiders*, accresce il senso d'insicurezza fino a farlo prevalere sulla *curiositas*. In realtà, qualsiasi percorso ascensionale ci si trovi ad intraprendere - volontariamente e non - è importante sapere che, proseguendo verso l'alto, s'incontrerà sempre via Angioino-aragonese (o il prolungamento via Pio IX), anche se in punti diversi rispetto a quello indicato nel percorso. Ad esempio, se si prosegue lungo la Salita di Chiaramonte, si uscirà su via Aragonese all'altezza del complesso conventuale di San Domenico; lì, infatti, è segnato il termine della salita. Al contrario, se superiamo la chiesa di S. Lucia, proseguendo su via Ladislao (così come indicato nel percorso) incontreremo una rampa di scalette abbastanza articolate e poi una salita in lieve pendenza sulla destra. Lo sbocco successivo è su un'asse che ricorda via Ladislao, nonostante il tenore meno prestigioso delle dimore. Proseguendo verso sinistra si aprirà una scalinata più ampia da cui è possibile ammirare il fianco massiccio del complesso conventuale di Santa Caterina e lo slargo su cui si affaccia la chiesa e l'ex Ospedale militare borbonico.

Siamo sull'asse sommitale del centro medioevale (nello specifico, via Pio IX) da cui è possibile ammirare le falesie del promontorio di Gaeta verso il Tirreno. L'aspetto storico e quello naturalistico si fondono dal momento che, in questo breve tratto, agli attrattori culturali evidenziati (complesso conventuale di S. Caterina e antico faro, palazzo Guarinelli e giardino, complesso conventuale di S. Domenico e cappella delle sepolture "Terra Santa") si associano punti da cui è possibile racchiudere - in una visione d'insieme - **una complessa fascia litoranea** che va dal Golfo di Gaeta fino alla Penisola Sorrentina: si stagliano in primo piano l'isola d'Ischia e il profilo ben riconoscibile del Monte Somma-Vesuvio, sullo sfondo dei Monti Lattari

che chiudono per largo tratto l'orizzonte con la loro articolata linea di cresta (fig.5). Si distinguono, inoltre, altri complessi orografici meno noti ai più, ma ugualmente significativi nella vicenda geologica ed antropica di questi luoghi: il M.te Massico che divide la Piana del Garigliano da quella del Volturno; il vulcano spento del Roccamonfina, facilmente riconoscibile per i versanti dal profilo regolare e dalla pendenza costante, vulcano che ha contribuito in modo decisivo alla fecondità della *Campania felix*; i M.ti Aurunci a ridosso di Formia, le cime dei M.ti del Matese in lontananza. Guardando verso il mare aperto e seguendo la direttrice dei traghetti, quasi sulla linea dell'orizzonte, si riconoscono i profili di Ponza e Zannone.



*Fig.5 - La passeggiata lungo il perimetro del Convento di S. Caterina :
l'isola d'Ischia con il M.te Epomeo,
l'inconfondibile profilo del Monte Somma- Vesuvio*

E' questo quanto è possibile ammirare in una giornata tersa, seguendo il perimetro della **chiesa e convento di Santa Caterina** (fig.6), fino a trovarsi nella sezione retrostante alla chiesa in uno slargo da cui è possibile comprendere la mole e lo stato d'abbandono in cui versa attualmente il complesso. Ancora non agibile è il corridoio posto tra la balaustra affacciata sulla falesia e il fianco del convento rivolto verso il mare; lungo tale passeggiata - occupata dalle impalcature per la messa in sicurezza delle mura esterne al complesso - è possibile godere da diverse angolazioni di tale suggestivo paesaggio. Questo angolo di Gaeta medioevale è oltremodo significativo anche dal punto di vista storico: all'interno del Convento era, infatti, posizionata "la lanterna" di Gaeta, ovvero l'antico faro. E' visibile la struttura della torretta costruita appositamente nel periodo borbonico, quando il convento fu trasformato in Ospedale militare. Il faro costituiva un elemento essenziale nello skyline di Gaeta, sia da terra che da mare. Ne è ancor oggi testimonianza il dipinto di C. Bossoli "I castelli della città di Gaeta" di fine Ottocento in cui la lanterna del faro si staglia sulla sommità del promontorio, proprio in corrispondenza del convento di Santa Caterina.



*Fig.6 - La chiesa di S. Caterina e
la croce di Malta su via Pio IX*

Perché tale complesso conventuale fu investito, dalla metà del Duecento, di un ruolo tanto significativo? Sicuramente tale scelta è stata dettata innanzitutto dalla posizione del convento; ciò spiega anche la solidità e la compattezza delle mura perimetrali che fanno pensare più ad una torre costiera che ad una struttura monastica. Nonostante sia stato bombardato nella seconda guerra mondiale - come altre parti del centro medioevale - e ormai non resti più nulla della "lanterna", è quanto mai singolare che non vi sia alcun riferimento alla localizzazione del faro, ovvero di un elemento essenziale nella vicenda storica di una città dalla vocazione marinara contraddistinta, per di più, da lunghi periodi di autonomia.

La chiesa di Santa Caterina ed il convento, trasformato a metà dell'Ottocento in Ospedale militare per le truppe posizionate a Gaeta, sono attrattori attualmente non visitabili; l'interno della chiesa, attribuibile addirittura all'XI sec, è stato rimaneggiato nel 1842 in epoca borbonica. Tale intervento s'inserisce in un più ampio programma con cui i Borbone intendevano imprimere il segno del loro governo su un centro di eccezionale rilievo strategico per il Regno. Rientrano in tale disegno la costruzione del vicino Palazzo Guarinelli e la realizzazione dell'imponente chiesa di San Francesco che connota inequivocabilmente - al pari del Castello angioino-aragonese - lo skyline di Gaeta. Il cambiamento di destinazione del convento di Santa Caterina è un momento emblematico in quanto porterà ad una netta prevalenza della funzione difensiva e militare su quella religiosa anche in questo settore della città alta. Fino a quel momento, infatti, le due vocazioni sembravano coesistere in equilibrio: un portale con in alto la croce dei Cavalieri di Malta sul lato opposto alla chiesa di S. Caterina e la cappella delle sepolture denominata "Terra Santa" adiacente alla chiesa di S. Domenico sempre su via Pio IX ne sono, in qualche modo, la dimostrazione. La recente costruzione di una scuola sottoufficiali - a ridosso della falesia, ben visibile dal mare più che dall'interno - può considerarsi l'ultima tappa di una complessa vicenda funzionale in cui la componente militare entra in competizione con la naturale propensione turistico-residenziale dell'area.



Fig.7 - La facciata settecentesca di palazzo Guarinelli e il giardino sul mare.

Procedendo oltre la chiesa di Santa Caterina, in leggera pendenza, si scorge la facciata dell'elegante **Palazzo Guarinelli** (fig.7), dal capitano del Genio a cui era stato affidato il compito di edificare la chiesa di S. Francesco e rafforzare le murazioni. Il palazzo si differenzia in modo netto dalle altre costruzioni per lo stile neoclassico, con colonne che vanno a scandire la facciata, e per l'orientamento della stessa facciata, rivolta verso il mare aperto e non verso Golfo. Si può leggere, in tale scelta, la volontà di distaccarsi dal tessuto medioevale per rivolgersi verso un contesto più arioso e salubre rispetto al groviglio di strette scalinate e di dimore addossate le une alle altre, così come appariva (e ancora appare) il versante che digrada verso la

rada e il porto. Lo stretto pianoro sommitale si prestava, in tal senso, alle esigenze degli architetti borbonici e ai voleri delle famiglie aristocratiche, con il vantaggio di essere ben protetto tra le mura di Gaeta. Per il palazzo Guarinelli fu anche progettato un giardino a picco sulla scogliera; nonostante sia proprietà privata, ancora oggi è possibile scorgere - dal raffinato cancello in ferro battuto - il disegno delle aiuole, la balaustra sul mare e la bellezza del panorama.

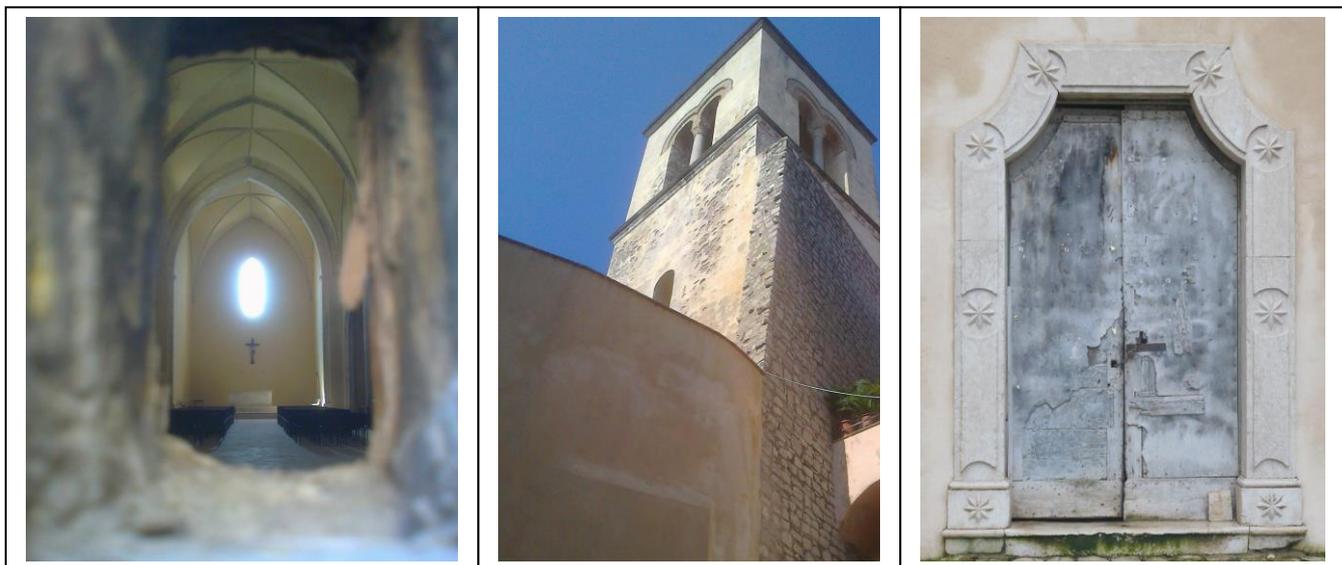


Fig.8 - Sllargo di San Domenico: l'interno della chiesa, il campanile con l'adiacente "Salita al castello", il portale per l'accesso al convento.

Lo snodo tra via Pio IX e via Aragonese è segnato dal **complesso conventuale di San Domenico**, costruzione tardo-gotica risalente alla metà del Quattrocento. Restaurata sia internamente che all'esterno, la chiesa ha perso l'originaria funzione di culto per esser destinata ad attività culturali (mostre fotografiche, concerti di musica classica, ecc.); tale rinnovata funzione stenta, tuttavia, ad imporsi. Immergersi nell'atmosfera severa e suggestiva della grande navata, con le volte a crociera e l'abside quadrangolare al fondo, diventa così un'esperienza fortuita piuttosto che una reale opportunità per *insiders* e *outsiders*. Lo slargo antistante la chiesa - con il portale d'accesso al convento, il campanile e una rampa di scale per la "Salita al castello" - costituisce un insieme di grande semplicità e bellezza (*fig.8*). Molte le analogie tra il complesso di San Domenico e quello di Santa Lucia dal punto di vista stilistico per quanto riguarda la copertura della navata principale e il campanile, quest'ultimo visibile anche dal lungomare, oltre che dalla sommità del promontorio (*fig.9*). D'altronde proprio in corrispondenza di San Domenico, ormai su via Aragonese, ha il suo sbocco la "Salita di Chiaromonte" che fiancheggia la Chiesa di S. Lucia prima d'intersecare via Ladislao.

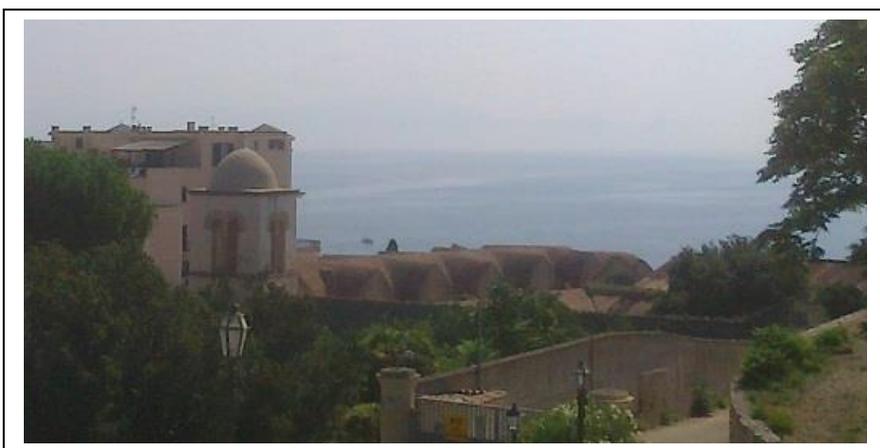


Fig.9 - Il campanile di San Domenico e la copertura della chiesa: una veduta non usuale dalla sommità della "Salita al castello"

Anche in questo caso si tratta di una struttura restaurata ma non rifunzionalizzata; non è stata attribuito, infatti, un ruolo attivo e propositivo all'interno del contesto insediativo. Si aggiunga, inoltre, che tale restauro è ancora parziale visto che il convento vero e proprio non è stato ancora riqualificato. Allo stato attuale, quindi, lungo l'asse via Pio IX si susseguono due strutture in disuso, dismesse e dequalificate: enormi sono i volumi e le cubature cubature interessate, invidiabile è la posizione in quanto sono affacciate direttamente sui contrafforti a picco sul mare. Considerato il ruolo dei conventi in termini di superficie interessata, il loro degrado contribuisce alla scarsa valorizzazione e fruizione di tutta la parte sommitale del promontorio. La chiesa poi, seppur restaurata insieme al campanile e alla piazzetta antistante, non è al centro delle politiche di proiezione della sezione medioevale. Si predilige, a tal scopo, il Castello aragonese per evidenti ragioni logistiche: è più vicino al lungomare ed è dotato di un parcheggio nel piazzale antistante alla rampa di accesso al Castello.



Fig. 10 – Chiesa del SS. Rosario: la terrazza sul Golfo, il profilo curvilineo della facciata, la decorazione sul portale.

Con maggiore pendenza si procede lungo via Aragonese, fino ad arrivare ad un altro punto particolarmente interessante dal punto di vista storico-artistico e paesaggistico. La **Chiesa del SS. Rosario**, appartenente all'omonima confraternita, si trova su una terrazza leggermente inferiore rispetto all'asse principale, facilmente accessibile grazie ad una rampa di scalette (fig.10). E' in stile seicentesco e sorge in corrispondenza della chiesa di S. Tommaso risalente al XII sec.; a differenza della chiesa di S. Lucia e di quella di S. Domenico, ha mantenuto la funzione di luogo di culto e al suo interno conserva alcuni elementi di particolare pregio (pala d'altare, altare maggiore, balaustra). Non sempre, tuttavia, è possibile rendersi conto dell'articolazione interna in quanto l'apertura è garantita solo in occasione di particolari ricorrenze religiose.

Visibile dal lungomare, ha la facciata parallela all'asse stradale e il campanile a vela posto sul fianco e rivolto verso il Golfo. Il campanile a vela costituisce un iconema dello skyline di Gaeta: lo ritroviamo nella chiesa del SS. Rosario e nella chiesa dell'Annunziata, rivolta anche questa di fianco rispetto al lungomare, con la facciata in direzione del castello e del promontorio. Unici elementi decorativi della facciata sono un semplice portale in pietra calcarea ed il sovrastante altorilievo della Madonna con il bambino; la particolarità della chiesa è, tuttavia, costituita dal piazzale antistante, quasi una "corte chiusa" con un

ciottolato di matrice calcarea che riprende i colori del portale. Qui arriva “la salita o via del Rosario”, un percorso di scalette che ancora una volta collega la sezione del lungomare a quella sommitale. Dal piazzale della chiesa e in corrispondenza di questa su via Aragonese, è possibile godere di un suggestivo panorama sul campanile del Duomo di Gaeta e su Golfo, nonché sui lussureggianti giardini interni delle dimore disposte a vari livelli lungo il versante (fig.11). Un’edicola contenente un crocifisso ligneo di inizio Ottocento, dono di San Gaspare del Bufalo, è ricavata nella parete di un’abitazione privata; dal lato opposto si apre un’ulteriore rampa di scalette che conduce al piazzale antistante al Castello aragonese.

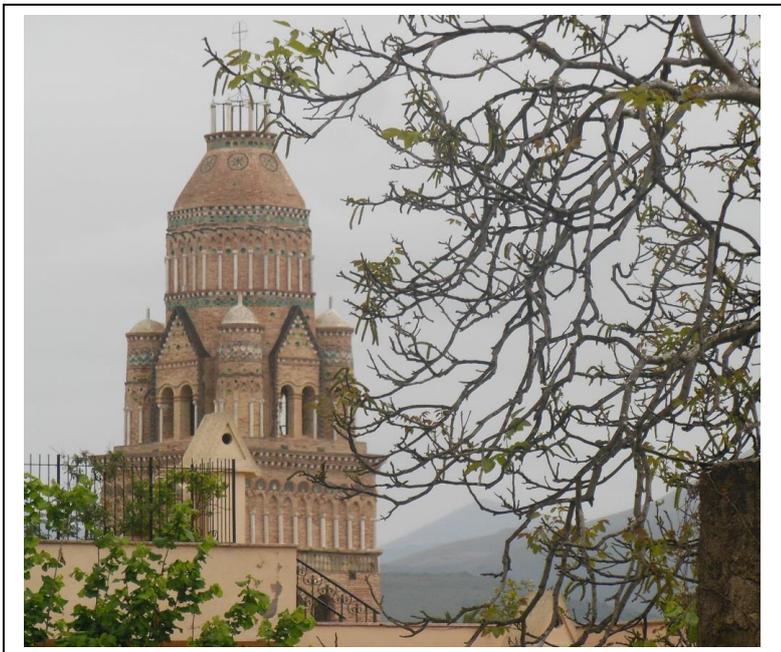


Fig. 11 - L’ultima sezione del campanile da via Aragonese: l’unicità di una veduta.

Scendendo lungo via Aragonese e tenendo sulla destra il panorama del Golfo, con lo sguardo ancora rivolto ai giardini di *bouganvillee*, limoni ed altre essenze mediterranee, si staglia l’imponente mole del duplice Castello angioino-aragonese. Si piega a gomito sulla strada e si segue la salita, denominata appunto “Salita al Castello”, che porta verso la struttura aragonese; posta a quota altimetrica più elevata e identificabile attraverso torrioni cilindrici di diversa altezza, è stata in parte ricostruita a seguito dei bombardamenti ed oggi è sede di una caserma (fig.12). Il cortile interno, spoglio ed essenziale, è accessibile al pubblico durante eventi e manifestazioni culturali che rendono fruibile ad *insiders* e *outsiders* almeno questa sezione della fortezza di Gaeta ai fini di coniugare la tradizionale vocazione militare con la più recente propensione turistica. Realizzato nel XV sec. successivamente a quello angioino, questo corpo quadrangolare aveva l’obiettivo di rafforzare ulteriormente il centro di Gaeta, baluardo difensivo sul Tirreno e porta d’accesso al Mezzogiorno d’Italia.

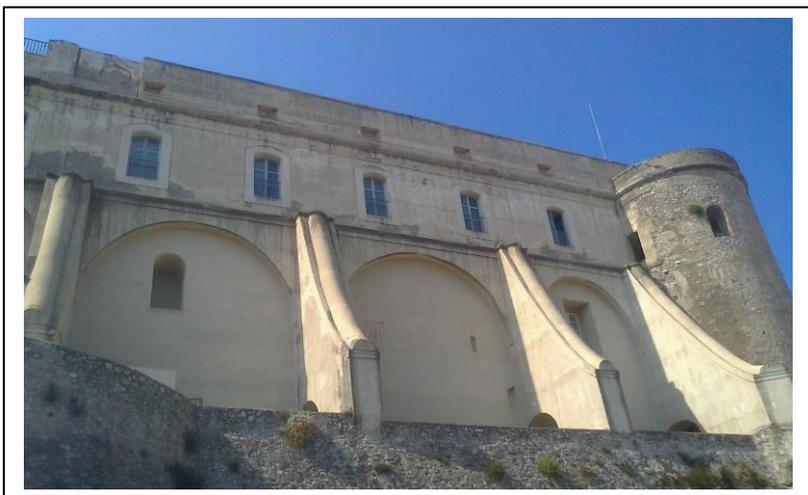


Fig. 12 - Il Castello: la struttura aragonese, sede militare di recente restaurata.

In corrispondenza dell'ingresso al **Castello aragonese** e lungo tutta la rampa, la vista si allarga verso il colle e la chiesa di San Francesco che costituisce l'altro emblema dello skyline litoraneo. Infatti, da qualsiasi angolazioni si guardi Gaeta, l'immagine è sempre quella di una città sovrastata da una struttura turrita che la cinge dall'alto a mo' di corona (*fig.13*).



Fig. 13 – La funzione militare contraddistingue ancora oggi il centro di Gaeta e alcuni dei più rilevanti attrattori storico-culturali (es. il castello angioino-aragonese).

Scendendo dalla “Salita al castello” e imboccando nuovamente l’asse viario principale, si scorgono le chiome della rigogliosa vegetazione che contraddistingue una terrazza sottostante, dominata dall’ex chiesa di S. Giovanni, oggi sede universitaria. E’ possibile, indietreggiando su via Aragonese, imboccare la prima rampa di scalette che s’incontra sulla destra ed iniziare la discesa, piegando in direzione della chiesa e poi verso via Duomo (*1° discesa*).

Al contrario, se s’intende proseguire lungo il percorso, dopo la “Salita al Castello” si continua su via Aragonese che, a questo punto, cambia la denominazione in **via Angioina**. Il tratto, infatti, fiancheggia la struttura più antica del castello; realizzata nel XIII e posizionata ad una quota meno elevata rispetto alla sezione aragonese, è stata inserita in un progetto di riqualificazione e ristrutturazione dopo l’iniziale destinazione a carcere militare. E’ chiaramente molto ampia la bibliografia di carattere storico-architettonico. In questa sede preme sottolineare il diverso impatto visivo ed emozionale tra la sezione aragonese e quella angioina. Quest’ultima, pur soggetta ad assedi ed attacchi di vario genere, si caratterizza per un maggior grado di autenticità (*fig.14*): la strada fiancheggia il muro perimetrale e due delle quattro torri che scandiscono la struttura, anch’essa a pianta quadrangolare. La vista della terza **torre angioina**, decisamente la più suggestiva, avverrà solo in corrispondenza del successivo belvedere sul promontorio e

sulle falesie di M.te Orlando. A differenza delle precedenti, s'impone dal mare aperto, meno dal Golfo; come anche per altri attrattori culturali, si tratta di una gemma incastonata e ben nascosta nelle maglie di Gaeta medioevale. La torre sovrasta la scogliera e sembra costituirne il naturale prolungamento, quasi a rafforzare la funzione difensiva di un centro già difficilmente accessibile per le connotazioni orografiche del sito.

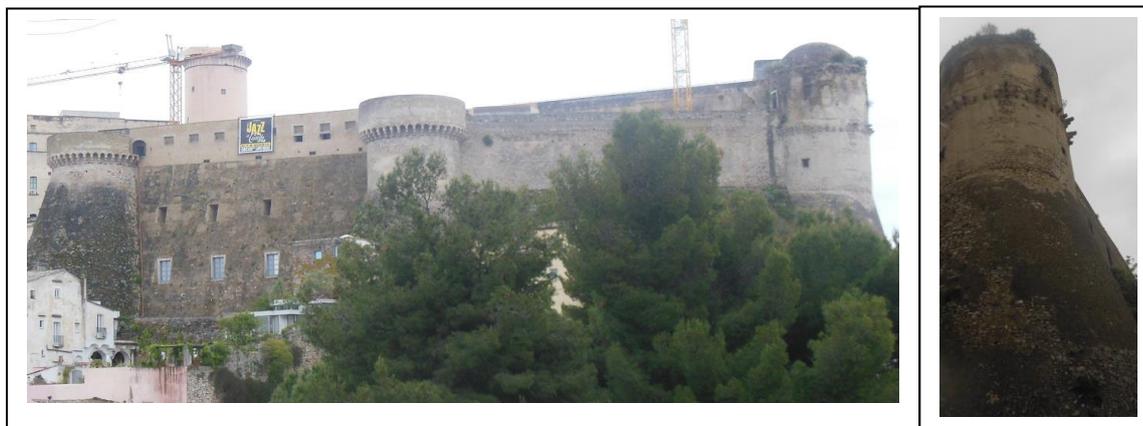


Fig.14- Il Castello: la struttura angioina, sullo sfondo il torrione della sezione aragonese. Il torrione angioino aggettante sul mare, veduta dal basso.

Purtroppo gli interventi di riqualificazione, da tempo terminati per la sezione aragonese, sono ancora in corso per quella angioina; ciò rende impossibile l'accesso alla struttura la cui imponenza può essere valutata appieno soltanto attraverso *Google Earth*. Dalle immagini satellitari è evidente, inoltre, che si tratta di due corpi separati, a loro volta connessi da elementi di collegamento. La fruizione del complesso fortificato, considerate le funzioni pregresse e lo stato attuale, è fortemente limitata e, ancora una volta, questa situazione incide pesantemente sulla vitalità della parte alta di Gaeta. Non si tratta, infatti, di uno "spazio vissuto" dal momento che non sono previste all'interno funzioni di carattere pubblico quali, ad esempio, musei, biblioteche, ecc.. Nonostante la destinazione militare (Caserma Mazzini), vanno certamente in tale direzione le manifestazioni culturali e gli eventi promossi, periodicamente, nella riqualificata sezione aragonese.



Fig.15- La struttura della "Tettoia angioina" con lo sfondo del castello; edicola votiva nelle murazioni di fronte la "Tettoia angioina" .

Proseguendo in leggera ma costante pendenza lungo il perimetro del Castello angioino - di fronte a questo e subito dopo lo sbocco della "Salita del Leone"- s'impone allo sguardo la "**Tettoia angioina**" (fig.15), un edificio risalente al XIV sec; distrutto durante i bombardamenti della II guerra mondiale, è stato

ricostruito secondo le foto dell'epoca ad opera di privati. Tutt'oggi può esser ammirato soltanto dall'esterno, anche se possiamo intuire il meraviglioso panorama di cui gode da entrambi i lati per la posizione a ridosso della spaccatura tra il promontorio di Gaeta e M.te Orlando da un lato e proteso verso il Golfo dall'altro. Può stupire, dopo averne avuto contezza da via Angioina, quanto la mole dell'edificio sia visibile e ben identificabile dal lungomare, posta com'è al di sotto dei torrioni angioini.



Fig. 16 - Verso il Belvedere tra vegetazione mediterranea e mura angioine: la veduta su M.te Orlando.

Un'edicola votiva si apre lungo le murazioni prima di arrivare al **belvedere** (fig.16), uno slargo dal quale è possibile ammirare la torre angioina affacciata sul mare e radicata nella scogliera dalla tipica vegetazione mediterranea; le falesie di M.te Orlando, rilievo retrostante rispetto al promontorio che contribuisce a chiudere il Golfo di Gaeta, oggi area sottoposta a tutela; l'orrido che divide il promontorio dal rilievo con i flutti che s'infrangono sulle pareti e gli affioramenti rocciosi. E' forse uno dei punti più suggestivi e carichi di atmosfera dell'intero centro medioevale.

E' possibile, a questo punto, dirigersi verso la Chiesa di San Francesco, proseguendo su via Angioina e superando lo slargo panoramico, oppure imboccare al lato della Tettoia angioina la "Salita del Leone", salita che termina in Piazza Commestibili in prossimità di via Duomo e Piazza Traniello (2° discesa).

Termina, di lì a poco, il tratto in pendenza; al bivio che s'incontra dopo il belvedere è necessario prendere la salita che porta verso la Chiesa di San Francesco, prima di tornare sul lungomare e chiudere il percorso. Salendo lungo via De Lieto, non passa inosservato un altro edificio in evidente stato d'abbandono nonostante occupi una posizione invidiabile sia dal punto di vista paesaggistico sia per l'accessibilità e la vicinanza a piazzale Caboto. Si tratta dell'ex caserma Cialdini, come ancora si legge nella parte alta della regolare struttura, alle cui spalle si trovano i percorsi e le Batterie borboniche a difesa di Gaeta su M.te Orlando. Via De Lieto, in leggera salita, ci offre ancora punti panoramici sul Golfo e l'opportunità di penetrare nei giardini e negli orti chiusi tra le mura di contenimento delle due strade - via Angioina e via De Lieto - che si sviluppano in modo divergente e su quote diverse.

Interrompono il verde interstiziale la chiesa della Natività o dell'Ulivo, di cui è possibile ammirare la cupola e la facciata, e il Palazzo San Giacomo che ospita la **Pinacoteca comunale di arte contemporanea** "Giovanni da Gaeta" con vedute di grande impatto sul lungomare. Negli ultimi anni, la Pinacoteca ha svolto un'intensa attività di richiamo e promozione di opere d'arte contemporanea, contribuendo alla valorizzazione dell'asse di connessione di due tra i principali elementi dello skyline di Gaeta: la fortezza angioino-aragonese e la chiesa di San Francesco (fig. 17). Le collezioni presenti in modo permanente nella Pinacoteca, opera di

artisti locali di metà Novecento, offrono una significativa rilettura dei luoghi e delle vedute più note di Gaeta con una sensibilità molto diversa rispetto a quella delle opere raccolte nel Palazzo De Vio.



Fig. 17 - Via De Lieto: veduta sulla Chiesa di San Francesco e sul Castello angioino; giardini mediterranei tra via De Lieto e via Angioina.

Continuando a salire lungo via De Lieto, tra una cortina edilizia abbastanza compatta che lascia solo intravedere il Golfo, si arriva a ridosso della **Chiesa di San Francesco** e del convento annesso. La chiesa di San Francesco, come già ricordato, rientra tra gli interventi di metà Ottocento tesi ad imprimere il segno del potere borbonico sulla fortezza, baluardo per la difesa del Regno. Sul sito già occupato da un luogo di culto (l'omonima chiesa ascrivibile al periodo angioino) fu realizzata una struttura in stile neogotico con statue, contrafforti laterali e pinnacoli a celebrare la solida unione tra il potere temporale del Papa e quello terreno della dinastia regnante. Le statue di Carlo II d'Angiò e Ferdinando II di Borbone ai lati del portale d'ingresso e la scalinata monumentale divisa in due rampe con al centro l'imponente statua della "Religione" suggellano inequivocabilmente tale stretto legame di alleanza e protezione. Gaeta, città a confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno delle Due Sicilie, ne diventa il simbolo (fig. 18).



Fig. 18 - Chiesa di S. Francesco: Carlo d'Angio, Ferdinando II di Borbone e "la Religione".

La chiesa di San Francesco riprende, ad una quota più elevata, la stessa disposizione della sottostante chiesa dell'Annunziata, con il fianco parallelo alla linea di costa e a quello che fu l'andamento delle mura litoranee. Come già ampiamente ribadito - al di là delle valutazioni sullo stile della chiesa, in particolare dell'interno - è incontrovertibile il ruolo della struttura nello *skyline* di Gaeta al punto da emergere su tutti gli altri attrattori insieme al castello angioino-aragonese e al campanile del Duomo, ovvero ad elementi di ben altra rilevanza storico-artistica e di più complessa stratificazione.



Fig. 19 - La veduta del centro medioevale di Gaeta dalla Chiesa di San Francesco.

Per quale motivo, allora, non è sufficiente ammirare la chiesa di San Francesco dal lungomare? Ancora una volta è la bellezza di un paesaggio, essenza stessa della mediterraneità, a spingerci verso questo punto di vista ancora diverso sul Golfo e sul centro. Dal piazzale, interposto tra la chiesa e la scalinata d'accesso, finalmente riusciamo a cogliere in un solo colpo d'occhio tutti gli elementi del centro medioevale disposti sul lungomare e sul versante, dalla rada di Punta Stuardo fino al ripiano sommitale del Castello aragonese (fig.19). Tra i diversi beni culturali individuati nella parte alta, la chiesa di S. Francesco esercita senza dubbio un maggiore grado di attrattività sugli *outsiders*. Ciò, purtroppo, non ha generato alcuna forma di indotto; se infatti è importante il "magnetismo" esercitato da un bene sul flusso più o meno consistente di turisti, è tuttavia la gestione integrata dei centri storici, ovvero di tutti gli elementi identitari e storico-artistici inseriti nel tessuto insediativo, a promuovere lo sviluppo di un turismo culturale e sostenibile che mitighi gli impatti generati da un turismo balneare eccessivamente compresso nei mesi estivi.

Si scende, a questo punto, lungo il "colle di San Francesco" contraddistinto da un diverso modello insediativo; prevalgono infatti ville di tardo-ottocentesche o della prima metà del Novecento con ampi giardini in un sistema meno denso e compatto, scandito in terrazze variamente coltivate (3° discesa).

Gaeta: turismo e mediterraneità - Riferimenti bibliografici

ANDRISANI G., *Il parco urbano di Monte Orlando a Gaeta*, in "Boschi e parchi del Lazio", 1993, pp.61-77

BUONOMO S., *Gaeta e dintorni*, Gaetagrafiche, Gaeta, 1989

CARDI L., *Carte geografiche e vedute di Terra di Lavoro dal XVI al XIX secolo*, Caramanica, Marina di Minturno, 2006

CUNDARI G., *Il turismo a Gaeta*, in "Studi e ricerche di geografia", fasc.1, 1980, pp. 20-44

DEPLANO G. (a cura), *Centri storici e territorio*, Franco Angeli, 1997

DI FIORE G., *Gli ultimi fuochi di Gaeta: 1860-61*, Grimaldi & C., Napoli, 2004

DI MILLA C., *Gaeta: un territorio "tra due mari"*, Gaetagrafiche, Gaeta, 1990

FIENGO G., *Gaeta: monumenti e storia urbanistica*, Ed. scientifiche italiane, Napoli, 1971

- GRIBAUDI P., *Il centri abitati del golfo di Gaeta: notizie poleografiche*, in "Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano", vol.2, 1930, pp. 258-264
- MAUTONE M., RONZA M. (a cura), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi Editore, Roma, 2009
- NAPOLITANO G., *Gaeta: memoria e futuro*, Guida, Napoli, 2008
- PARATORE E., *La conurbazione Formia-Gaeta*, in "32° Escursione geografica interuniversitaria", Ferrazza, Latina, 1972, PP. 77-124
- RUGGIERO V., SCROFANI L.(a cura), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, CUECM, Catania, 2001
- SANFILIPPO M., PISTOLESE A., *Il patrimonio culturale di Gaeta : storia, arte, tradizioni*, Regione Lazio, Assessorato politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo e del turismo, 1997
- TOURING CLUB ITALIANO, *Città da scoprire: i centri minori*, Milano, TCI, 1985
- TOURING CLUB ITALIANO, *La tutela del paesaggio in Italia*, Milano, TCI, 1998

**Gaeta, le discese:
dall'asse sommitale al lungomare.**

Come perdersi, come orientarsi

Il percorso che, partendo dalla chiesa di S. Giovanni sul lungomare arriva fino alla chiesa di S. Francesco, prevede un'ascensione sul versante attraverso scalette e stretti passaggi (*fig.1*) per arrivare sull'asse viario sommitale, dapprima in leggera pendenza (via Pio IX) e successivamente con pendenze più accentuate (via Aragonese, via Angioina); si sale poi sul colle opposto (via De Lieto) per raggiungere la Chiesa di S. Francesco.



Fig.1 – Gaeta, Calata San Giovanni, Salita del Leone, slargo di raccordo.

In realtà, l'assetto viario di Gaeta medioevale è impostato su due direttrici principali che, nel contempo, ne delimitano l'abitato: il lungomare (via Bausan, lungomare Caboto) e l'asse che si adatta alla complessa morfologia del pianoro sommitale (via Pio IX, via Aragonese, via Angioina). Il settore intermedio è caratterizzato da una serie di percorsi che tagliano il versante e collegano le due direttrici. I dislivelli vengono superati attraverso sistemi di scalette e salite contraddistinte da snodi e da slarghi; i primi hanno la funzione di adattare l'andamento dei gradoni al profilo altimetrico del versante e, nel contempo, consentono variazioni di direzione. Gli slarghi rendono la struttura medioevale più aperta e hanno da sempre costituito punti di aggregazione e socialità. Le "salite", ovvero i percorsi ascensionali, partono dal tratto finale del lungomare, in prossimità di Punta Stendardo, o dalla parallela via Duomo e sboccano tutte a diverse altezze, tra via Pio IX e via Angioina.

Pertanto, in ogni momento del percorso, è possibile scendere verso la parte bassa della città. Tenendo conto di tale opportunità, sono state individuate tre discese che consentono ad *insiders* e *outsiders* d'interrompere la visita per poi riprenderla in un altro momento. Tali discese sono tracciate in modo da toccare altri punti d'interesse, ma soprattutto sono finalizzate a far comprendere l'atmosfera peculiare ed ancora intatta della parte più nascosta del centro medioevale. Si tratta, infatti, della sezione meno accessibile e, anche per questo, poco conosciuta non solo dagli *outsiders* ma anche dalle giovani generazioni residenti nei quartieri moderni di Gaeta, al di là di Porta Carlo III.

1° discesa - Nelle viscere di Gaeta

La prima discesa implica un'interruzione del percorso in corrispondenza del Castello Aragonese, permettendo di apprezzare da lontano le mura perimetrali della struttura angosa e le due torri che fiancheggiano la strada. Come già indicato, scendendo dalla "Salita al castello" e imboccando nuovamente l'asse viario principale, si scorgono le chiome della rigogliosa vegetazione che contraddistingue una terrazza sottostante, dominata dall'ex chiesa di S. Giovanni, oggi sede di un consorzio universitario. E' possibile, indietreggiando su via Aragonese, imboccare la prima rampa di scalette che s'incontra sulla destra ed iniziare la discesa, piegando verso sinistra in direzione della chiesa.

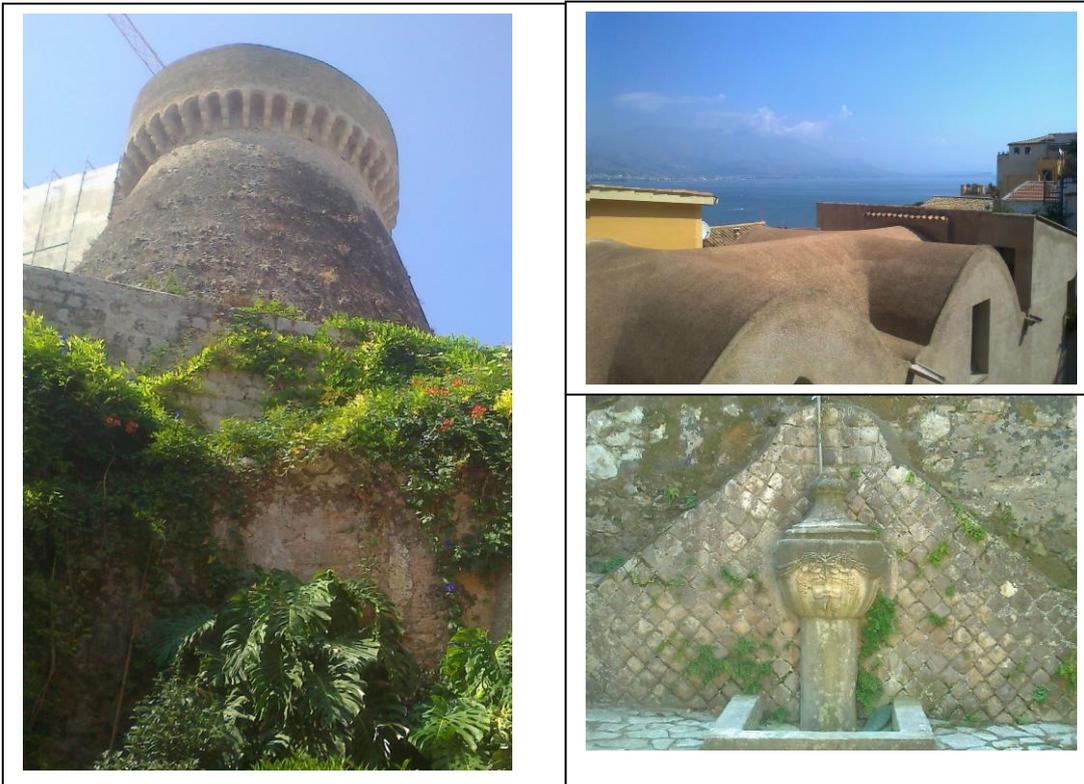


Fig.2 - Atmosfere nella "terrazza interna" di via Aragonese: il castello visto dal basso, la copertura della chiesa di S. Giovanni e il Golfo visti dall'asse aragonese, la fontana sul muro di contenimento.

Si apre, così, uno dei luoghi più suggestivi del tessuto medioevale (*fig.2*). Varie sono le ragioni: è una terrazza simile a quella antistante la Chiesa del SS. Rosario, accessibile soltanto a piedi e soleggiata in quanto aperta verso il Castello. Le peculiari condizioni microclimatiche e la maggiore estensione della terrazza consentono la crescita di una rigogliosa vegetazione. Addossata al muro di contenimento, una fontana contribuisce a conferire una peculiare atmosfera al luogo scandita dal continuo scorrere dell'acqua; c'è qualcosa di arabeggiante in questo inconsueto giardino. D'altronde anche l'articolazione dell'ex chiesa, restaurata di recente e sede del CUEIM (Consorzio Universitario di Economia Industriale e Manageriale, sede di Gaeta), è frutto di una commistione di stili e d'influenze pienamente riconducibili al contesto mediterraneo. Suggestiva la visione dal basso verso l'alto del castello aragonese, in particolare della torre cilindrica, che si staglia sulla terrazza per uno strano gioco di prospettive, legate alla peculiare orografia e ai ripiani posti a diversa quota altimetrica che scandiscono il promontorio.

Si prende via San Giovanni (1° calata) a destra dell'ex chiesa. Nello snodo tra l'edificio religioso e la calata si ripropone una costante di questa sezione fatta di "salite" e "calate": la presenza di elementi decorativi e strutturali di pregio, di epoca romana e medioevale, inseriti nelle mura perimetrali delle dimore addossate sul versante.

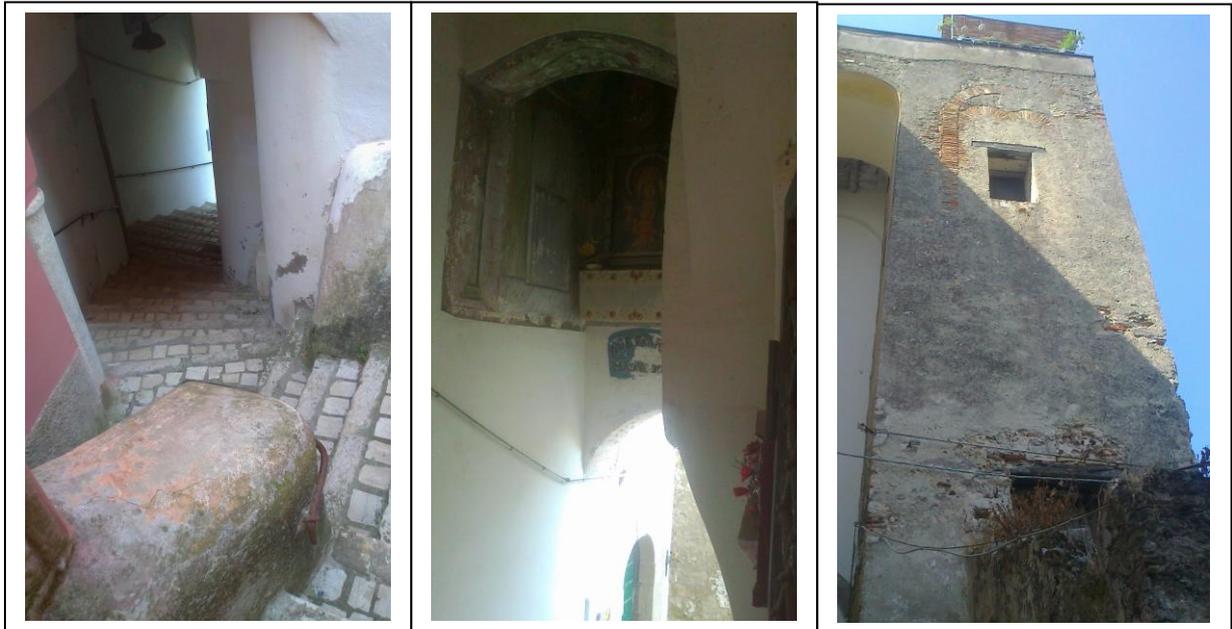


Fig.3 – La scalinata verso l’edicola mariana e lo slargo con struttura turrata.

I gradoni, con una pendenza contenuta, portano alla 2° calata di via San Giovanni. Ci si immette in via Dionigio Casaroli per raggiungere un altro punto particolarmente suggestivo. La scalinata scende precipitosamente con andamento ricurvo, passando all’interno di un antico edificio: in alto un’edicola mariana, altro iconema della parte alta, si offre inaspettatamente al nostro sguardo, nel gioco di ombre e luci dovuto alla sua particolare posizione. Nel successivo slargo, a destra venendo dalla scalinata, sorprende la presenza di una struttura alta e massiccia che forse aveva la funzione di torre d’avvistamento ad una quota intermedia tra il castello angioino-aragonese e il palazzo dei Docibile addossato alle mura (fig.3). La discesa continua, imboccando l’ultimo tratto della “Salita degli Albito”; resti di antiche mura in *opus reticulatum* testimoniano la continuità nella frequentazione del sito alla base del versante (fig.4). Si esce così su via Duomo, all’altezza della chiesa di S. Maria della Sorresca con il Palazzo De Vio alla destra ed il fianco della “Gran Guardia” in direzione opposta, dopo aver percorso una discesa articolata ma significativa per una comprensione non superficiale del centro medioevale di Gaeta.



Fig. 4– Salita degli Albito, resti di mura romane.

2° discesa – La “Salita del Leone”: dal Castello angioino alla Gran Guardia

Dopo aver fiancheggiato le mura del castello angioino fino al belvedere sulla torre e sulle falesie di M.te Orlando, indietreggiando per un breve tratto, in prossimità della Tettoia angioina è possibile imboccare la “Salita del Leone” per scendere su via Duomo. Si seguono i gradoni che s’interrompono in snodi e slarghi. L’attenzione è catturata da particolari e forme che, pur non avendo un valore storico ed artistico, costituiscono tuttavia l’espressione della religiosità popolare e della creatività locale (fig.5). Nel percorso proposto un’edicola mariana è simbolicamente disposta sulla sommità di una scalinata, mentre una pittoresca panchina con lo schienale in maioliche di provenienza locale è collocata tra il tratto in piano e la scalinata successiva per dar sollievo a chi percorreva in senso opposto la salita. Questa, in particolare nell’ultima sezione, ovvero nella “Salita della Beccheria”, supera dislivelli importanti ed è abbastanza ripida, richiedendo pertanto un notevole sforzo ma nel senso opposto.



Fig. 5 – Un originale punto per la sosta e un’edicola votiva nelle scalette di Gaeta.

Scendendo è possibile avere dall’alto una visione d’insieme della piazza Commestibili, detta “del Leone” che, oltre a costituire lo sbocco del percorso proposto, rappresenta un sito di particolare rilievo dal punto di vista storico. Ne sono una testimonianza l’imponente portale che si apre sulla destra, nell’ultimo tratto della scalinata, i resti del palazzo del Palazzo ducale appartenuto a Giovanni, I pata di Gaeta prima dell’anno Mille, nonché la fontana del Leone da cui la denominazione dell’omonima salita (fig.6). La piazza si presenta come uno spazio chiuso con due accessi su via Duomo, in corrispondenza della “Gran Guardia”. La struttura della piazza ed il toponimo “Commestibili”, comune ad altre località, rimanda alla funzione di piazza adibita al mercato, funzione legata alla posizione centrale ma, nel contempo, appartata rispetto agli assi più rappresentativi del centro.



Fig. 6 – Gli attrattori culturali di Piazza Commestibili.

3° discesa – Oltre il versante medioevale: dal colle di San Francesco al lungomare

Dopo aver completato il percorso sommitale fino alla chiesa di San Francesco, si inizia la discesa dalla scalinata monumentale (*fig.7*); divisa in due rampe, conduce nuovamente su via Angioina lasciata in corrispondenza dell'ex caserma Cialdini, subito dopo il castello angioino. Le rampe affiancano la statua raffigurante la "Religione" di cui è possibile valutarne appieno le dimensioni, mentre la veduta del centro medioevale ci accompagna lungo tutta la scalinata.



*Fig. 7 – Una prospettiva diversa:
la chiesa di San Francesco vista dalla scalinata.*

Si prosegue in direzione del centro in leggera pendenza tra le dimore che fiancheggiano la strada; il tessuto insediativo è più recente rispetto a quello delle altre discese, di stile tardo-ottocentesco e di primo Novecento (*fig.8*). Palazzo San Giacomo, sede della Pinacoteca con l'ingresso su via De Lieto, domina dall'alto questo tratto di via Angioina. Dalla stessa prospettiva, di fianco e più defilata, si nota la Chiesa della Natività, in precedenza vista dall'alto della stessa via De Lieto. Arrivati ad uno slargo, si apre un bivio: la salita costituisce il prosieguo di via Angioina e porta al belvedere sulle falesie di M.te Orlando, in prossimità dell'ex caserma Cialdini; al contrario, la discesa conduce verso il lungomare. Seguendone l'andamento, si svolta su "Salita Porta di Ferro", decisamente più suggestiva rispetto alla precedente e parallela via Nardone, per uscire direttamente su piazza Traniello, all'altezza dell'angolo della "Gran Guardia".



Fig. 8 – Il versante meno denso verso "San Francesco", con ville tardo-ottocentesche e terrazzamenti.

Quest'ultima discesa è meno densa delle precedenti per attrattori storico-culturali ed elementi dal valore identitario. Non ci sono scalette e calate, né tratti accessibili soltanto a piedi; ciò si verifica in quanto il percorso scende da versante della chiesa di San Francesco e, quindi, non s'inserisce pienamente nel tessuto medioevale.

Da Gaeta al Golfo: tre discese, un punto di snodo

Al di là delle differenze, le tre discese convergono verso Piazza Traniello (*fig. 9*) per consentire un agevole collegamento con gli altri settori di Gaeta e del Golfo. Qui, infatti, transitano le principali linee di trasporto pubblico che garantiscono un buon livello d'accessibilità al centro medioevale, almeno nella parte bassa, e un collegamento con il nodo ferroviario di Formia ed il porto. Non è sostenibile, infatti, un discorso di valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale, nonché di ampliamento del bacino di provenienza del flusso turistico, al di fuori di un'attenta considerazione di tempi, costi e modalità di trasporto. Gestione integrata degli attrattori storico-artistici e mobilità intermodale costituiscono i binari su cui implementare la competitività di Gaeta sotto il profilo del turismo culturale. In tal senso i percorsi proposti sul lungomare, sull'asse sommitale e sul sistema delle scalette possono sostenere un processo di "arricchimento di significati" e riappropriazione del centro storico e dei suoi valori.



*Fig. 9 – Tra Villa Traniello e Piazzale Caboto:
il punto di snodo*

Gaeta: turismo e mediterraneità - Riferimenti bibliografici

- ANDRISANI G., *Il parco urbano di Monte Orlando a Gaeta*, in "Boschi e parchi del Lazio", 1993, pp.61-77
- BUONOMO S., *Gaeta e dintorni*, Gaetagrafiche, Gaeta, 1989
- CARDI L., *Carte geografiche e vedute di Terra di Lavoro dal XVI al XIX secolo*, Caramanica, Marina di Minturno, 2006
- CUNDARI G., *Il turismo a Gaeta*, in "Studi e ricerche di geografia", fasc.1, 1980, pp. 20-44
- DEPLANO G. (a cura), *Centri storici e territorio*, Franco Angeli, 1997
- DI FIORE G., *Gli ultimi fuochi di Gaeta : 1860-61*, Grimaldi & C., Napoli, 2004
- DI MILLA C., *Gaeta : un territorio "tra due mari"*, Gaetagrafiche, Gaeta, 1990
- FIENGO G., *Gaeta: monumenti e storia urbanistica*, Ed. scientifiche italiane, Napoli, 1971
- GRIBAUDI P., *Il centri abitati del golfo di Gaeta: notizie poleografiche*, in "Atti dell'XI Congresso Geografico Italiano", vol.2, 1930, pp. 258-264
- MAUTONE M., RONZA M. (a cura), *Patrimonio culturale e paesaggio. Un approccio di filiera per la progettualità territoriale*, Gangemi Editore, Roma, 2009
- NAPOLITANO G., *Gaeta: memoria e futuro*, Guida, Napoli, 2008
- PARATORE E., *La conurbazione Formia-Gaeta*, in "32° Escursione geografica interuniversitaria", Ferrazza, Latina, 1972, PP. 77-124
- RUGGIERO V., SCROFANI L.(a cura), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, CUECM, Catania, 2001
- SANFILIPPO M., PISTOLESE A., *Il patrimonio culturale di Gaeta : storia, arte, tradizioni*, Regione Lazio, Assessorato politiche per la promozione della cultura, dello spettacolo e del turismo, 1997
- TOURING CLUB ITALIANO, *Città da scoprire: i centri minori*, Milano, TCI, 1985
- TOURING CLUB ITALIANO, *La tutela del paesaggio in Italia*, Milano, TCI, 1998